

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 34 (46.278)

Città del Vaticano

domenica 10 febbraio 2013

Lectio divina di Benedetto XVI durante la visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore

La proposta giapponese per scongiurare incidenti armati

Il futuro è di Dio

«L'albero della Chiesa non è un albero morente, ma l'albero che cresce sempre di nuovo». È un messaggio di speranza quello che il Papa ha lasciato agli educatori e agli alunni del Pontificio Seminario Romano Maggiore, dove si è recato in visita nel pomeriggio di venerdì 8 febbraio, in occasione della festa della Madonna della Fiducia. «Da cristiani abbiamo un futuro: il futuro è nostro, il futuro è di Dio» ha detto mettendo in guardia dal rischio di cedere al «falso pessimismo che dice: il tempo del

cristianesimo è finito» o di indulgere a un «falso ottimismo» secondo il quale «va tutto bene». In realtà — ha ammesso — «ci sono anche cadute gravi, pericolose, e dobbiamo riconoscere con sano realismo che così non va. Ma anche essere sicuri che

se qua e là la Chiesa muore a causa dei peccati degli uomini, a causa della loro non credenza, nello stesso tempo nasce di nuovo». Perché «il futuro è realmente di Dio: questa è la grande certezza della nostra vita, il grande, vero ottimismo».

Nella lectio divina svolta nella cappella maggiore del seminario il Pontefice, commentando i versetti 3-5 della prima Lettera di San Pietro, ha richiamato la figura del pescatore di Galilea. Descritto come «l'uomo che ha peccato, che è caduto», ma anche come «l'uomo che ha trovato Gesù» ed è diventato «portatore del suo amore» attraverso la sua missione di «primo apostolo» e «vicario di Cristo». Proprio in questa veste egli non parla come «individuo» ma come «uomo della Chiesa». E perciò «porta in sé realmente le acque della fede, di tutta la Chiesa», nella quale i «diversi carismi» e i «diversi temperamenti» si uniscono nella «comune fede».

Ricordando poi il passaggio di Pietro da Gerusalemme a Roma — dove sarebbe andato incontro alla crocifissione — Benedetto XVI ha sottolineato la centralità dell'«aspetto mariologico del cristianesimo, che può avere forme molto diverse». E in proposito ha fatto riferimento al dramma dei cristiani perseguitati ancora oggi in molte parti del mondo. A riprova del fatto che chi vive alla sequela di Gesù sperimenta continuamente il «paradosso di gloria e croce». Perché — ha spiegato riprendendo le parole del testo petrino — «siamo eletti» ma anche «dispersi e stranieri». E questa dimensione «appartiene alla nostra vita: è la forma di essere con Cristo crocifisso».

PAGINA 7

Una linea diretta tra Tokyo e Pechino



Una guardacoste giapponese affiancata da un'unità cinese (Arisa)

TOKYO, 9. Il Giappone ha oggi offerto alla Cina di costituire una linea diretta tra militari per evitare pericolosi incidenti armati. L'iniziativa giunge dopo che, il 30 gennaio scorso a largo delle isole Senkaku, una fregata cinese ha agganciato un cacciatorpediniere nipponico in un radar di controllo di tiro. «È importante costituire una linea diretta in modo da comunicare rapidamente quando questo genere di problemi si manifesta» ha dichiarato il ministro della Difesa giapponese, Itsunori Onodera.

Secondo il ministro della Difesa sarebbe auspicabile riprendere i ne-

goziati sulla costituzione di «un meccanismo di comunicazione marittima» tra i responsabili militari dei due Paesi. Il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha inoltre chiesto ieri che Pechino riconosca la veridicità dell'incidente del radar, presenti le sue scuse al Giappone e faccia degli sforzi per evitare il ripetersi di simili eventi.

Il Giappone, ieri, ha convocato nuovamente l'ambasciatore cinese a Tokyo. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri. Secondo le fonti, il viceministro, Chikao Kawai, ha convocato l'ambasciatore, Cheng Yonghua, per esprimere una forte protesta per il fatto che il Governo cinese, giovedì sera, aveva definito calunnie le accuse di Tokyo.

«Recentemente il Giappone ha esasperato la tensione e ha deliberatamente creato tensione per macchiare l'immagine della Cina», aveva dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Hua Chunying. «Questo — aveva aggiunto — va contro il miglioramento delle relazioni».

L'arcipelago delle isole Senkaku controllate dal Giappone sono al centro di un contenzioso che negli ultimi mesi ha portato i due giganti asiatici a un pericoloso scontro.

Udienza al Sovrano Militare Ordine di Malta

La carità cristiana non è semplice filantropia

PAGINA 6

Il Paese rischia la crisi politico-istituzionale dopo l'ondata di sdegno suscitata dall'assassinio di Belaid

Instabilità tunisina

TUNISI, 9. La Tunisia si è stretta ieri intorno alla bara di Chokri Belaid, il leader dell'opposizione assassinato mercoledì scorso, in un cimitero di Djellaz davanti a una folla immensa. Il ministro degli Interni ha parlato di oltre un milione di persone.

E oggi i giovani del partito islamico al potere, Ennahdha, hanno convocato per il pomeriggio a Tunisi una manifestazione per difendere la legittimità dell'Assemblea costituente seriamente messa in discussione dopo l'omicidio di Belaid. La dimostrazione si terrà su viale Habib Bourguiba, teatro negli ultimi giorni di scontri tra forze di sicurezza e dimostranti dell'opposizione. Tutto ciò ha luogo in un contesto di forti tensioni politiche: nel Paese manca stabilità ed è esplosa la rabbia di una popolazione senza lavoro e senza pane. Dopo l'assassinio di Belaid, il premier Hamadi Jebali ha ribadito di volere formare a breve un nuovo Governo di tecnici, malgrado l'opposizione del suo stesso partito Ennahdha.

Una lunga giornata quella di ieri — segnata dallo sciopero generale

che ha paralizzato l'intero Paese — cominciata nella municipalità di Djebel Jeloud dove Belaid era nato e dove ha fatto i primi passi da politico. Centinaia di persone davanti all'abitazione dei genitori, migliaia davanti alla casa della cultura. Poi, nel tragitto verso Djellaz, è stato una sequenza ininterrotta di visi rigati da lacrime o stravolti dallo sdegno. A sventolare, solo bandiere tunisine.

Nessun drappo di partito è stato infatti ammesso ai funerali, perché Belaid è già considerato il martire di un intero Paese. Cartelli tanti, molti dei quali recavano fotografie dell'uomo politico o insulti ad Ennahdha, il partito islamico di Governo considerato, da molti, in qualche modo responsabile moralmente di questa morte che ha sconvolto tutta la Tunisia. Non solo per lo shock di un omicidio, ma perché ha dato la stura a proteste spontanee e spesso violente, inquisite dall'infiltrazione di bande di vandali e saccheggiatori, che hanno approfittato del caos per attaccare, depredate, distruggere.

Lo hanno fatto persino all'esterno del cimitero di Djellaz, quando han-

no spogliato del loro contenuto decine di vetture di persone che erano andate a porgere omaggio allo scomparso. La polizia è intervenuta pesantemente, lanciando granate lacrimogene il cui acre fumo si è sparso proprio sul cimitero, nella zona in cui in migliaia piangevano e pregavano.

Ma tutta la Tunisia è stata incendiata dalle proteste, che in qualche caso sono state violentissime, con decine di feriti e arresti (30 solo a Tunisi), con i manifestanti o i saccheggiatori a dividersi la piazza: i primi urlando il loro dolore magari assaltando i palazzi del potere; i secondi a svellere saracinesche e depredate vetrine. Per completare il quadro, a conclusione della giornata la gendarmeria ha messo sotto protezione la tomba di Belaid adducendo il timore di profanazioni.

Ma il Paese resta in fibrillazione perché aspetta l'evolversi della situazione politica, con Gannouchi, Jebali e Marzouki a contendersi la scena. Gannouchi, leader di Ennahdha ha invitato i tunisini all'unità e puntato il dito contro non me-

glio chiariti mandanti stranieri per la morte di Belaid.

Hamadi Jebali ha detto che il no di Ennahdha non lo fermerà dal varo di un Governo di tecnici e quindi dal destituire i suoi colleghi politici dall'Esecutivo: concetto che ha poi ribadito in un discorso televisivo alla Nazione, indicando la soluzione dei tecnici come l'unica possibile per restituire un minimo di fiducia al Paese. Moncef Marzouki, da presidente della Repubblica, ha rivendicato da parte sua il diritto di indicare il nuovo premier, invitando l'attuale capo del Governo a passare per l'Assemblea costituente per dimettersi. Cosa che Jebali non intende assolutamente fare affermando, di muoversi «nell'interesse del Paese».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Delio Lucarelli, Vescovo di Rieti (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Giuseppe Petrocchi, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Lino Fumagalli, Vescovo di Viterbo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni-Alatri (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Romano Rossi, Vescovo di Civita Castellana (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Luigi Marnucci, Vescovo di Civitavecchia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Gerardo Antonazzo, Vescovo eletto di Sora-Aquino-Pontecorvo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

Il Reverendissimo Dom Pietro Vittoresi, O.S.B., Abate dell'Abbazia territoriale di Montecassino (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha annoverato al Collegio di Protonotari Apostolici di Numero Partecipanti il Reverendissimo Monsignore Leonardo Sapienza, Reggente della Prefettura della Casa Pontificia.

Nomina di Vicario Apostolico

In data 9 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Izabal (Guatemala) il Reverendo Domingo Buzo Leiva, del clero di Zacapa, Vicario Episcopale per la Pastorale e Parroco di Camotán, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Dardano.



È Pietro che parla

Ancora una volta Benedetto XVI, improvvisando per quasi mezz'ora, ha parlato dell'essere cristiani. Lo spunto è venuto dall'inizio della prima lettera di Pietro, «quasi una prima enciclica», testo sul quale il vescovo di Roma ha riflettuto davanti ai suoi seminaristi. Secondo la prassi antica della meditazione sulla Scrittura ispirata da Dio (lectio divina) e con parole che toccano il cuore e interpellano la ragione. E grazie a una riflessione ricchissima e impressionante sul destino di chi è chiamato a presiedere la comunità cattolica, ma anche della Chiesa e di ogni cristiano.

A parlare è Pietro, il primo degli apostoli, che ha riconosciuto nel maestro di Nazaret l'unico Dio, il Cristo. Un uomo dunque pieno del desiderio di Dio, ma anche peccatore. Come sempre, da antico docente abituato a confrontarsi con ogni difficoltà, il Papa non ha ignorato le obiezioni sull'autenticità del testo. Con finezza e piena plausibilità e ironia le ha risolte sottolineando che la lettera esprime la fede della Chiesa, perché in nome di essa (ex persona ecclesiae) l'autore detta le sue parole, e non — ha aggiunto con filo di ironia — come un genio dell'Ottocento.

Al centro della meditazione del successore di Pietro è dunque la Chiesa di Cristo. E proprio il cammino dell'apostolo da Gerusalemme a Roma mostra il suo destino e quello della comunità cristiana, in ogni tempo. Destino che sempre ha compreso il martirio, il quale — ha osservato significativamente Benedetto XVI — «può avere forme molto diverse», in un gruppo che oggi è il più perseguitato, perché non conformista. Una minoranza con una «grande storia» e che pure porta in sé la sorte della dispersione in questo mondo, dell'essere sempre stranieri.

Con linguaggio biblico e come un antico autore, il Papa ha saputo descrivere con immagini suggestive e vere «l'albero della Chiesa», che non è morente ma «cresce sempre di nuovo». Benedetto XVI infatti sa — tante volte lo ha detto e lo sperimenta, come ogni cristiano — che «la Chiesa muore a causa dei peccati degli uomini», ma al tempo stesso è «l'albero di Dio» e porta in sé la vera eredità che rimane.

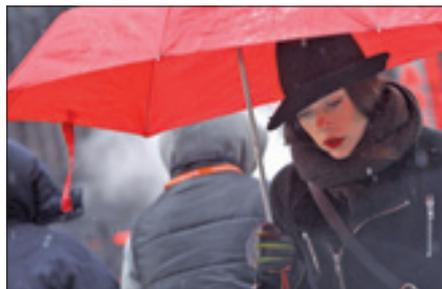
Per questo, con forza il Papa ha ripetuto la parola di Giovanni XXIII, mezzo secolo dopo l'apertura del concilio e smentendo ancora una volta chi si ostina a dipingerlo come pessimista: non bisogna lasciarsi impressionare dai «profeti di sventura» perché la Chiesa non muore, ma sempre si rinnova e rinasce (semper reformanda). In un processo di purificazione che desidera la guarigione e guarda al futuro di Dio.

g.m.v.

Il metodo scientifico moderno e il rapporto tra fede e ragione

Gli indomabili cavalli di Galileo

PIERO BENVENUTI A PAGINA 4



Una giovane newyorkese cerca di ripararsi dalle intemperie (Reuters)

Per la prima volta nella storia comunitaria i leader dell'Ue decidono di contrarre le spese

Intesa al ribasso sul bilancio europeo

BRUXELLES, 9. L'accordo sul nuovo bilancio dell'Unione europea arriva dopo una riunione durata oltre 25 ore. Quello approvato ieri a Bruxelles dai capi di Stato e di Governo Ue è il primo quadro finanziario pluriennale al ribasso nella storia comunitaria. La contrazione delle spese è pari al meno 3,5 per cento: si è passati dai 994 miliardi del piano 2007-2013 a quasi 960 miliardi. I leader hanno scelto di privilegiare la

politica agricola comune e la coesione sociale e territoriale. È stato varato un fondo di sei miliardi per combattere la disoccupazione giovanile. Ridimensionati i contributi alle infrastrutture e alle reti energetiche. A prevalere è stata la linea rigorista sostenuta soprattutto dal premier britannico, David Cameron.

È stato il vertice più lungo di Van Rompuy e Durão Barroso: partito alle 15 di venerdì e terminato alle 17 di sabato. I leader non sono mai andati via dalla sede del Consiglio, tranne che per una breve pausa in mattinata, costretti alla maratona da una tattica negoziale molto delicata date le divergenze. Tre i principali fronti di scontro: il Nord rigorista guidato da Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca, che chiedeva più tagli e difesa degli sconti alla contribuzione europea. Il Sud con Francia, Italia e Spagna che voleva salvare la spesa per la crescita e i fondi agricoli. Infine, il fronte dell'Est con Repubblica Ceca e Polonia, il cui obiettivo era quello di salvare i fondi di coesione.

A fine maratona le cifre di Van Rompuy convincono tutti e tutti si dicono soddisfatti. Cameron ha detto che l'intesa mette «un limite alla carta di credito Ue». L'accordo sul bilancio 2014-2020 dimostra - ha sottolineato il premier britannico - che «è possibile fare passi avanti reali verso le riforme nell'Ue», quel-

le riforme promesse nel suo discorso di Londra dove ha annunciato il referendum sull'Unione. Dal canto suo, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha definito «importante» l'intesa raggiunta, dicendosi quindi «contenta» del risultato del vertice. «Ho fatto grandi sforzi per fare da ponte tra posizioni spesso lontane - ha detto il cancelliere - e credo che la Germania non abbia fatto solo il suo interesse, ma abbia lavorato per il successo generale». Positivo il giudizio anche del presidente francese, François Hollande. «Raggiungere l'intesa è stato più lungo del solito ma io penso che sia un buon compromesso» ha detto il capo dell'Eliseo. Il presidente del Consiglio italiano, Mario Monti, ha parlato di «un risultato molto soddisfacente». Si è trattato - ha aggiunto Monti - di un «significativo e concreto inizio di un'inversione di tendenza».

Il bilancio Ue sarà quindi composto da 960 miliardi di euro di impegno, cioè l'un per cento del pil europeo, e 908,4 miliardi di spesa effettiva. La Gran Bretagna voleva scendere sotto i 900 di spesa effettiva mentre la Francia era per 913. La spesa per innovazione, infrastrutture e ricerca è salita di 34 miliardi rispetto al bilancio precedente; tuttavia, nelle previsioni di novembre si parlava di aumentarla di sessanta miliardi. A prevalere è stata soprattutto l'agricoltura. «La sfida comincia ora per

il futuro dell'agricoltura europea: dopo l'accordo politico del vertice Ue sul bilancio 2014-2020 noi dobbiamo passare dalle proposte alle decisioni» ha detto il commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Cioloș. I leader «hanno confermato l'importanza di una Pac (politica agricola comune, ndr) più moderna, e riconosciuto il contributo dell'agricoltura e delle zone rurali all'economia europea». Per il futuro la Pac dovrà dimostrare agli agricoltori e ai cittadini europei «di essere all'altezza delle aspettative»; questa per il commissario «è la vera posta in gioco».

Portato a casa il compromesso a Bruxelles, ora tocca al Parlamento europeo fare la sua parte, perché con il Trattato di Lisbona l'approvazione del bilancio avviene in co-decisione. Dunque, per la prima volta nella storia Strasburgo ha potere di veto. L'Assemblea, che non era affatto d'accordo con un bilancio così asciutto, ha però già oggi ottenuto le due garanzie che chiedeva cioè la clausola di revisione e la flessibilità. Con la prima, tra qualche anno, passata la crisi, si potrà rivedere di nuovo il bilancio e magari osare un po' di più sullo sviluppo. Con la seconda, i fondi non spesi non torneranno ai Paesi a fine anno, ma potranno essere ridistribuiti su altri capitoli di spesa. Il Parlamento Ue avvierà la discussione sul bilancio al più presto a maggio.



Il cancelliere tedesco Angela Merkel a Bruxelles (Reuters)

Wall Street segna i massimi dal 2000

NEW YORK, 9. L'accordo europeo sul budget e le trimestrali spingono Wall Street. Il Dow Jones ha chiuso ieri la settimana salendo di 48,94 punti, o lo 0,35 per cento, a 13.992,97 punti dopo aver toccato brevemente quota 14.500 punti. Il Nasdaq è avanzato di 28,74 punti, o lo 0,91, a 3.193,87 punti, il livello più alto degli ultimi dodici anni. Lo S&P 500 ha guadagnato 8,54 punti, o lo 0,57, a 1.517,93 punti, ai massimi dal dicembre 2007. Fra i singoli titoli, Apple è salito dell'1,4 per cento, dopo aver dichiarato che esaminerà la proposta del manager di hedge fund David Heinohm sulla distribuzione di capitale agli azionisti. LinkedIn, il social network professionale, è volato ai massimi di tutti i tempi dopo la trimestrale.

Quest'ultima è stata nettamente superiore alle previsioni degli analisti, grazie all'aumento dell'otto per cento del numero di utenti, ora 202 milioni. Il social network orientato al mondo del lavoro ha toccato il massimo storico di 148,75 dollari per azione, prima di abbassarsi leggermente. Il titolo è al momento in rialzo del 19,5 per cento a 148,29 dollari per azione, con una capitalizzazione di mercato di 15,9 miliardi di dollari. A fare da traino alle azioni è stato in particolare il fatto che il fatturato del social network è balzato dell'81 per cento a 293,6 milioni di dollari contro i 279,7 milioni attesi dagli analisti. Dall'ipo (offerta pubblica iniziale) del maggio 2011 il valore del titolo di LinkedIn è quasi triplicato, nettamente superando la performance delle concorrenti del settore internet: Facebook ha ceduto il 25 per cento rispetto all'ipo del maggio 2012; Groupon e Zynga hanno perso più del 69 per cento del loro valore dal 2011.

Intanto, Moody's chiude il quarto trimestre con un utile netto in aumento del 66 per cento a 160,1 milioni di dollari, grazie al balzo delle emissioni di bond e quindi all'aumento della domanda di rating. I ricavi sono saliti del 33 per cento a 754,2 milioni di dollari. Per il 2013, Moody's prevede un utile per azione di 3,45-3,55 dollari, al di sopra delle attese di Wall Street. «Nonostante le incertezze economiche, prevediamo in generale condizioni favorevoli» afferma Moody's.

Insolvenza nella maggiore parte dei casi

Aumentano in Svizzera i fallimenti di aziende

BERNA, 9. A gennaio, il numero di fallimenti di imprese in Svizzera è aumentato del 12 per cento, attestandosi a 522 casi, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Dei fallimenti, ha indicato la società di consulenza Dun&Bradstreet, 366 sono riconducibili a insolvenze, cresciute del 9 per cento rispetto al 2012. Nel mese di gennaio, i procedimenti per insolvenza in Ticino sono stati 37 (17 nel gennaio 2012) e nei Grigioni tre. Il numero mag-

giore è stato registrato nella regione del Lemano, con 90. Nella Svizzera nordoccidentale e in quella orientale le insolvenze aziendali sono invece state 54. Lo scorso mese, nel registro di commercio sono state comunque iscritte 3.397 nuove imprese, in crescita del 5 per cento. Il maggiore incremento, del 22 per cento, si è avuto nell'Espaice Mitteland, la grande regione che comprende Berna, Friburgo, Giura, Neuchâtel e Soletta.



Una veduta di Friburgo

Il ministro del Bilancio ipotizza l'intervento statale mentre il premier è più cauto

Intervento di Parigi nel capitale di Peugeot

PARIGI, 9. In attesa della pubblicazione dei conti 2012, che non si preannunciano confortanti, la casa automobilistica francese Psa Peugeot Citroën torna al centro dell'attenzione a motivo di una possibile entrata dello Stato nel suo azionario. L'ipotesi è stata indicata ieri dal ministro del Bilancio, Jérôme Cahuzac, che ai microfoni di Bfm Tv ha definito «possibile» che la Francia faccia il suo ingresso nel capitale della casa automobilistica. Al riguardo, ha citato in particolare una possibile mossa del Fondo strategico di investimento (Fsi), fondo sovrano creato nel 2009 dal governo per sostenere le imprese ad alto potenziale.

«Questa azienda non deve e non può sparire, e noi dobbiamo fare ciò che serve per permetterle di sopravvivere» ha dichiarato il ministro del Bilancio, senza fornire precisazioni. Nel frattempo il ministero dell'Economia si è affrettato a raffreddare gli animi, affermando che almeno per il breve termine non è previsto un investimento in azioni. «Non è in agenda» ha detto una fonte ministeriale, ricordando che al momento le priorità per la casa automobilistica sono «portare avanti il suo piano di riassetto, rafforzare l'alleanza con General Motors e continuare il proprio sviluppo». Versione che è stata successivamente confermata da un portavoce del Fondo strategico di investimento, il quale ha spiegato

che non è in lavorazione alcun piano di investimento.

Qualche ora dopo a intervenire è stato direttamente il primo ministro francese, Jean-Marc Ayrault che, parlando alla stampa a margine di un discorso a Grenoble, ha a sua volta smentito l'ipotesi di un imminente ingresso pubblico nel capitale di Psa Peugeot Citroën, sottolineando che l'azienda «non lo ha richiesto». Nello stesso tempo il primo ministro ha detto che la Francia ha «uno strumento, il Fsi, che potrebbe, se necessario, acquisire una quota». Le indiscrezioni erano emerse dopo che Psa Peugeot Citroën aveva annunciato nella serata di giovedì una svalutazione da 41 miliardi di euro dei suoi asset nel segmento auto, e un conseguente scivolone nel profondo rosso dei suoi risultati per l'esercizio appena concluso.

Al di là delle diverse dichiarazioni, rilevano gli analisti, il ruolo dello Stato nei confronti di Psa è già emerso con una certa evidenza. E si ritiene che sia destinato a crescere: l'Esecutivo infatti sarebbe interessato non solo alla salvezza del gruppo, ma anche a evitare una sua ristrutturazione ancora più drastica di quella in corso (che già prevede la chiusura della fabbrica di Aulnay l'anno prossimo e altri tagli). Parigi ha già offerto in autunno garanzie su prestiti per sette miliardi di euro emessi da Banque Psa (operazione ancora all'esame di Bruxelles); e in questo

contesto ha nominato a dicembre un suo rappresentante nel board nella persona dell'ex capo di Airbus, Louis Gallois. E gli analisti, intanto, esprimono perplessità riguardo al fatto che la recente alleanza con General Motors possa portare a una svolta. Un'alleanza che alcuni giudicano tardiva rispetto all'esigenza di rimediare a un isolamento che ha finito per produrre negative conseguenze sulla casa automobilistica.

La crisi colpisce l'industria italiana

ROMA, 9. Un 2012 da dimenticare per l'industria italiana, con la maggiore contrazione degli ultimi ventidue anni. La produzione industriale italiana, corretta per gli effetti di calendario, nella media dell'intero 2012 è scesa del 6,7 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta della peggiore variazione annua dal 2009. Nel dicembre 2012 la produzione è risalita dello 0,4 per cento, dopo tre mesi di cali consecutivi: l'Istat ha definito tale rialzo congiunturale un «timido segnale» di inversione di rotta, anche se gli ultimi trenta giorni dell'anno «sono difficili da interpretare», molto variabili, perché influenzati dalle ferie natalizie. Tutt'altro che positivo è invece il bilancio del quarto trimestre del 2012, in discesa del 2,2 per cento rispetto al precedente. Un ribasso che va a incidere anche sul prodotto interno lordo, la cui stima è prevista per il periodo tra ottobre e dicembre. Ma quel che colpisce nei dati dell'Istat è soprattutto come nessun settore economico sia stato risparmiato dalla crisi. Infine, la Banca d'Italia ha segnalato una diminuzione dei prestiti bancari alle famiglie a dicembre del meno 0,5 per cento, contro lo 0,3 del mese precedente. Questo - sottolinea Palazzo Koch - nonostante l'aumento dei depositi del settore privato, salito al 6,9 dal 6,6 di novembre.

Il presidente di Google riduce la propria quota

NEW YORK, 9. Il presidente di Google, Eric Schmidt, ridurrà la propria quota in Mountain View: entro il prossimo anno, vendendo 3,1 milioni di azioni dell'azienda in suo possesso, per un valore di 2,5 miliardi di dollari. Le azioni Google hanno aggiornato ieri i loro massimi, volando a 785,3 dollari, il 30 per cento in più rispetto allo scorso anno. Le vendite avverranno a intervalli regolari nel corso dei prossimi dodici mesi. La vendita, resa nota con una comunicazione alla Sec, consentirà a Schmidt di ridurre in modo molto rapido i pro-

pri interessi finanziari in Google, società in cui è entrato 12 anni fa. L'operazione è in linea con la minore influenza di Schmidt sulla stessa Google. Schmidt è stato amministratore delegato di Mountain View per dieci anni, prima di cedere il timone al co-fondatore Larry Page, nell'aprile 2011. L'accelerazione della vendita della propria quota alimenta i rumors sul fatto che Schmidt si prepari a lasciare Google. Mountain View però afferma che le vendite rientrano nella strategia di lungo termine per la diversificazione degli asset e della liquidità.

Con un prestito da tre miliardi di dollari a una compagnia saudita

Tokyo scommette sul greggio

TOKYO, 9. Il Giappone ha concesso un prestito di tre miliardi di dollari alla Abu Dhabi National Oil Co. (Adnoc) per sostenere gli affari della compagnia e rafforzare le relazioni bilaterali. Lo ha dichiarato ieri il ministro del Commercio giapponese, Toshimitsu Motegi, precisando che la Banca Giapponese per la Cooperazione internazionale e la Adnoc dovrebbero firmare l'accordo domenica prossima. Si tratta del terzo prestito di Tokyo alla compagnia al fine di assicurarsi la stabilità delle importazioni di petrolio e di sostenere l'offerta petrolifera degli Eau,

secondo fornitore di greggio del Giappone. Nel frattempo, il prezzo del petrolio chiude in calo a New York a causa della forte crescita delle scorte negli Stati Uniti. Il light crude Wti ha ceduto 79 cent a 95,83 dollari al barile.

A influire sui prezzi è stata anche la notizia che le scorte settimanali di greggio negli Stati Uniti sono salite di 2,62 milioni di barili a 371,69 milioni di barili: un incremento lievemente inferiore a quello stimato dagli analisti. Gli stock di benzina sono saliti di 1,74 milioni di barili a 234,04 milioni di barili. Le scorte di

prodotti distillati sono calate di 1,04 milioni di barili a 129,58 milioni di barili, in linea con le stime.

Intanto, Cipro ha deciso di assegnare una licenza alla francese Total per la perforazione di depositi offshore di petrolio e gas. Lo ha annunciato il portavoce del Governo, Stefanos Stefanou, aggiungendo che il contratto di licenza copre le attività di rivelazione in due dei 13 blocchi della costa sud del Paese. Le nuove entrate provenienti dalla produzione di gas sono fondamentali per l'economia di Cipro che sta cercando un prestito.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oroscopo@osservatoreromano.it
 http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VATRANSA
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8367, fax 06 698 83442
 fax 06 698 83705
 segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio cultura: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8368
 foto@ossrom.va, www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano: Italia: semestrale € 99, annuale € 98
 Europa: € 100, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818
 ufficio@ossrom.va
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83714, info@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Raoni, vice direttore generale
 sede legale
 Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30217009, fax 02 3022274
 segreteria@systemcommunication.it

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Inscsa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valtellinese

Le truppe francesi entrano nella città maliana di Tessalit

Conquistata l'ultima roccaforte degli jihadisti

BAMAKO, 9. Truppe francesi appoggiate da militari del Ciad hanno conquistato ieri sera la città di Tessalit, importante punto strategico nel nord del Paese africano, nei pressi del confine con l'Algeria. Lo hanno reso noto fonti del ministero della Difesa francese, confermando informazioni giornalistiche locali.

Dopo avere incontrato poca resistenza, il contingente militare - ha precisato una fonte maliana all'agenzia di stampa France Presse - è riuscito a prendere il controllo dell'aeroporto. La città di Tessalit, a meno di novanta chilometri dalla frontiera algerina, è considerata dagli osservatori l'ultima roccaforte degli integralisti islamici, e da giorni era bersaglio di massicci bombardamenti aerei. La città è situata nel massiccio degli Ifoghas, vasta

zona montagnosa ricca di grotte, indicata da numerosi esperti internazionali di sicurezza come un rifugio privilegiato dei capi dei gruppi terroristi. Nella mattinata di ieri, le truppe francesi avevano conquistato ai ribelli anche l'area di Kidal, sempre vicino alla frontiera dell'Algeria.

Ma quella di ieri è stata una giornata in cui sono state intraprese altre forme di guerriglia, che hanno confermato il cambio di strategia degli islamici, finora travolti dalla potenza dell'intervento aereo francese. Il bilancio è di quattro civili e due soldati maliani uccisi dalle mine e un soldato di Bamako ferito in quello che è il primo attentato suicida dall'inizio della guerra, l'11 gennaio scorso.

Il fatto è avvenuto a Gao, nel nord, quando un tuareg con una cintura esplosiva ha fatto irruzione in moto nel mezzo di un reparto di soldati maliani, azionando immediatamente una bomba. L'attentatore è morto sul colpo, mentre un militare è rimasto ferito. L'azione è stata rivendicata dal Mujao (Movimento per l'unità e la jihad nell'Africa occidentale), che nei giorni scorsi aveva promesso di attaccare convogli, disseminare mine e organizzare attentati suicidi.

E al termine, ieri, del consiglio dei capi di Stato e di Governo dell'Ue, i Ventisette hanno espresso il proprio sostegno al piano di azione maliano per la transizione democratica e per l'apertura a un dialogo nazionale, che include tutte le popolazioni del nord e tutti i gruppi che rigettano il terrorismo e riconoscono l'integrità del Paese. La missione di addestramento delle truppe maliane e il rapido invio di osservatori - si legge in una nota da Bruxelles - permetterà di tutelare i diritti umani e rafforzare l'autorità civile. Il piano d'azione del Governo di Bamako era stato un punto fermo nell'agenda della riunione ministeriale internazionale del 5 febbraio scorso, con Ue, Ecowas, Unione africana e Omu.

Stamane, intanto, sono stati emessi una serie di mandati d'arresto contro i capi della ribellione tuareg dell'Mlra e dei gruppi islamisti armati Ansar Dine, Aqmi e Mujao. L'accusa è di terrorismo.

Circa cinquemila persone lasciano ogni giorno il Paese devastato dai combattimenti

Fuga dalla Siria

Damasco apre al dialogo con l'opposizione ma senza precondizioni



Profughi siriani in un campo al confine con la Giordania (LaPresse/Agf)

DAMASCO, 9. Circa cinquemila persone ogni giorno lasciano la Siria per sottrarsi ai combattimenti e alle violenze, cercando riparo nei Paesi vicini. L'allarme è stato lanciato ieri da Adrian Edwards, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Edwards non ha dubbi: quella in Siria è una «crisi totale», che potrebbe avere ripercussioni devastanti su tutta la regione. «Soltanto in gennaio - ha sottolineato - c'è stato un aumento enorme del flusso di persone in cerca di rifugio. Stiamo parlando di un incremento del 25 per cento nel numero dei profughi regolarmente registrati in un unico mese». Dall'inizio del conflitto, poco meno di due anni fa, il totale dei cittadini siriani che hanno già ottenuto lo status di rifugiato o che sono in procinto di ottenerlo ammonta a oltre 787.000 unità.

La situazione umanitaria nel Paese è estremamente difficile anche secondo l'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia. Secondo l'organizzazione, in Siria la carenza di acqua va peggiorando. Le scorte idriche risultano spesso contaminate, esponendo soprattutto i bambini al rischio di contrarre malattie. La prima stima effettuata a livello nazionale - ha spiegato un portavoce - ha rivelato che nelle aree interessate dalle ostilità la disponibilità di acqua è pari ad appena un terzo rispetto al periodo precedente l'inizio della crisi.

Proseguono intanto le violenze. Si segnalano nuovi combattimenti alla periferia di Damasco tra le forze governative e gli oppositori: quattordici le vittime registrate finora. Scontri anche ad Aleppo, in particolare nel quartiere di Al Ashrafiya. Il Governo attribuisce la responsabilità dei disordini a non meglio precisati «gruppi di terroristi» infiltrati dall'estero.

A livello politico, le autorità siriane hanno annunciato di essere pronte al dialogo con l'opposizione senza condizioni preliminari. Lo ha dichiarato ieri Omar Al Zoubi, ministro dell'Informazione, a pochi giorni dalle dichiarazioni del capo della Coalizione nazionale siriana, Moaz Al Khatib, che aveva ipotizzato un confronto aperto con i membri dell'Esecutivo non coinvolti nelle violenze.

Al Khatib aveva inoltre chiesto il rilascio di oltre 160.000 prigionieri, in primo luogo le donne, entro domenica. L'iniziativa, tuttavia, era stata bocciata dal Consiglio nazionale siriano, il principale gruppo all'interno della Coalizione.

Per i cinesi inizia l'anno del serpente

PECHINO, 9. Iniziano domani, domenica, in Cina le celebrazioni del capodanno, con il passaggio dall'anno del drago a quello del serpente.

Il capodanno lunare porta con sé le uniche ferie nel mondo del lavoro cinese (due settimane), e l'esercito di lavoratori migranti cerca in ogni modo di tornare a casa per passare questi giorni con le famiglie. Si prevedono milioni di persone in viaggio.

Secondo la cultura cinese, il serpente è adorato e temuto allo stesso tempo, si muove strisciando nel basso del mondo, ma è anche capace di cambiare pelle, simboleggiando, perciò, mutamento. E se il cambiamento c'è, non per forza sarà positivo. Durante il suo periodo sono infatti state scritte alcune delle pagine più drammatiche della storia, dall'attacco alle Torri Gemelle nel 2001 - ultimo anno del serpente - alla grande depressione del 1929, fino alla rivoluzione russa del 1917. Tra i «serpenti» famosi, leader politici come Mao Tse-tung, John F. Kennedy, Abraham Lincoln e artisti quali Edgar Allan Poe, Pablo Picasso e Franz Schubert. I cinesi sono pronti a scommettere che il 2013 sarà, più specificatamente, l'anno del serpente d'acqua, elemento che scorre costantemente travalicando gli ostacoli. E questo sembra di buon auspicio per il raggiungimento di soluzioni. Ma d'altro canto, sul versante economico non promette nulla di buono, con l'indice Hang Seng di Hong Kong che è sempre calato negli ultimi quattro anni del serpente.

Nuovo progetto di Costituzione nello Zimbabwe

HARARE, 9. Il Parlamento dello Zimbabwe ha approvato ieri un progetto di Costituzione, che potrà ora essere sottoposto a referendum prima delle elezioni, previste quest'anno. Nei prossimi giorni, ha scritto il quotidiano «The Herald», saranno distribuiti opuscoli e altro materiale informativo, con l'obiettivo di favorire un voto consapevole dei cittadini. Il referendum potrebbe tenersi a marzo o aprile, mentre le elezioni legislative e presidenziali sono attese alla fine di giugno. Uno degli aspetti chiave della nuova Costituzione è la riduzione dei poteri del capo dello Stato. Il testo finale è stato frutto di un lungo e complesso negoziato tra il presidente, Robert Mugabe, il primo ministro, Morgan Tsvangirai, e il suo vice, Artur Mutambara, alla guida dei tre partiti del Governo di unità nazionale nato dopo la crisi elettorale e le violenze che segnarono il voto del 2008.

Nuove proteste dell'opposizione egiziana contro il presidente Mursi

Ancora scontri al Cairo tra dimostranti e polizia

IL CAIRO, 9. Una persona è morta negli scontri scoppiati ieri al Cairo tra forze di sicurezza e manifestanti antigovernativi. Lo hanno riferito fonti mediche, secondo le quali almeno altre 120 persone sono rimaste ferite nei disordini registrati anche in altre località del Paese, in particolare a Tanta, Alessandria e Kafr El Sheikh. L'opposizione - che chiede un Governo di unità nazionale e la sospensione della Costituzione - è scesa ieri in piazza

dopo la preghiera del venerdì - indicato come venerdì della dignità umana - contro il presidente Mohammed Mursi e la polizia, accusata di violenze come durante il regime di Hosni Mubarak.

Fallergli sono scoppiati davanti al palazzo presidenziale. Le forze di sicurezza hanno lanciato lacrimogeni per allontanare i manifestanti e hanno dispiegato blindati a protezione della zona. Gruppi di manifestanti hanno lanciato pietre contro

uno degli ingressi del palazzo. Dall'interno del compound le forze dell'ordine hanno risposto con gli idranti. La situazione è invece rimasta calma a piazza Tahrir dove si sono radunate in giornata migliaia di persone. Veri e propri scontri sono scoppiati nel pomeriggio di ieri a Tanta, città nel delta del Nilo dalla quale proveniva Mohamed El Guindi, che gli attivisti affermano essere morto in seguito alle torture della polizia.

Altre migliaia di persone hanno sfilato per le strade di Port Said mostrando le foto delle oltre quaranta vittime dei sanguinosi scontri nella città egiziana, teatro lo scorso anno del massacro allo stadio. Manifestazioni di protesta si sono svolte anche nelle altre città lungo il canale, Suez e Ismailiya.

Le marce continueranno fino a quando gli obiettivi della rivoluzione non saranno raggiunti e non sarà fatta giustizia per i manifestanti uccisi. Lo ha affermato ieri Hamdin Sabbahi, uno dei leader del Fronte di salvezza nazionale dell'opposizione egiziana, colpito da una fatwa a morte insieme a Mohamed ElBaradei. Sabbahi, scrive il quotidiano «Al Ahras» ha respinto il rafforzamento delle guardie del corpo disposte dal ministero dell'Interno accettando una scorta supplementare solo per la sua famiglia.

Strategica alleanza tra Kabul e Islamabad

KABUL, 9. La comunità internazionale guarda sempre con particolare attenzione ai complessi rapporti tra Afghanistan e Pakistan, nella complessa coesistenza che è il felice esito della lotta contro i talebani. Intanto, come era facile attendersi, i miliziani hanno criticato il vertice di Londra, giudicandolo «inutile» perché, a loro dire, nessun dialogo sarà possibile nell'area finché «vi saranno le infiltrazioni delle potenze straniere».

Un punto, questo, che da sempre costituisce l'ostacolo principale all'avvio di un negoziato credibile fra i talebani e le autorità afgane e pakistane. Rispetto a qualche anno fa, tuttavia, è dato di rilevare progressi, seppure timidi, sul piano diplomatico. Tra conferme e smentite, infatti, i miliziani sembrano non chiudere e sigillare più la porta contro eventuali trattative: quella porta talora sembra essere lasciata

acostata, pur nella persistenza delle violenze. E su questo esiguo margine di manovra sia l'Afghanistan sia il Pakistan stanno lavorando. E oggi si è appreso che il Pakistan ha accettato di assegnare un ruolo formale all'Alto consiglio per la pace (Hpc) afgano nel processo di rilascio dei talebani ancora nelle carceri pakistane, attraverso un nuovo meccanismo di coordinamento costituito prima della loro uscita dal carcere. Ne dà notizia l'agenzia di stampa afgana Pajhwok. Da novembre fino a oggi le autorità pakistane hanno rilasciato ventisei responsabili talebani. L'intesa che ha portato ad accettare il ruolo formale afgano in queste liberazioni, scrive l'agenzia, è stata siglata nel vertice di Londra. A testimonianza, concordano gli osservatori, dell'importanza strategica di un'efficace alleanza tra Kabul e Islamabad nell'ambito del processo di pace nella regione.

Attentato dinamitardo in un mercato del distretto di Orakzai Inferiore provoca dieci vittime

Pakistan senza pace

Otto miliziani uccisi in un raid di droni statunitensi sul Sud Waziristan

ISLAMABAD, 9. Ancora sangue in Pakistan. Dieci persone sono morte in un attentato dinamitardo compiuto ieri in un mercato nel distretto tribale di Orakzai Inferiore. Più di venti i feriti. La deflagrazione è stata causata da una bomba piazzata in un negozio del capoluogo di Kalaya. Si è poi appreso che otto miliziani sono rimasti uccisi in un raid compiuto da un drone statunitense (velivolo senza pilota) sul Sud Waziristan. Il drone, con due missili, ha colpito un edificio nell'area di Babar Ghar.

L'attacco s'inscrive nella strategia statunitense che riconosce proprio nei droni un fattore molto importante nella lotta contro i talebani. Questi velivoli senza pilota, sostiene il Pentagono, hanno permesso infatti di colpire numerose postazioni dalle quali i miliziani lanciavano sanguinosi attacchi contro i militari e i civili. Ma le autorità pakistane avanzano forti riserve riguardo a tale strategia: contestano il fatto che i droni non garantiscono il cosiddetto «bombardamento scientifico» e ciò va a detrimento

dell'incoltabilità della popolazione. A questo addebito le autorità statunitensi replicano che in ogni operazione militare viene dedicata sempre la massima cura per evitare qualsiasi mossa o iniziativa che possa nuocere ai civili. Recentemente Islamabad aveva proposto che gli Stati Uniti chiedessero l'autorizzazione al Pakistan prima di procedere con i raid dei droni: ma tale proposta non ha avuto seguito.

Nel frattempo si attende che il vertice dei giorni scorsi a Londra, fra i presidenti afgano e pakistano (con la mediazione del primo ministro britannico) dia i suoi frutti. Nell'occasione Karzai e Zardari si sono impegnati a rilanciare un'intesa diretta a rafforzare la sicurezza nella regione che continua a essere segnata dalle violenze scatenate dai miliziani. Un'intesa che non sempre funziona a pieno regime, rilevano gli analisti, in considerazione del fatto, per esempio, che più o meno a ritmo regolare tornano in superficie le reciproche accuse di infiltrazioni di terroristi lungo le porose linee di confine.

La comunità internazionale guarda sempre con particolare attenzione ai complessi rapporti tra Afghanistan e Pakistan, nella complessa coesistenza che è il felice esito della lotta contro i talebani. Intanto, come era facile attendersi, i miliziani hanno criticato il vertice di Londra, giudicandolo «inutile» perché, a loro dire, nessun dialogo sarà possibile nell'area finché «vi saranno le infiltrazioni delle potenze straniere». Un punto, questo, che da sempre costituisce l'ostacolo principale all'avvio di un negoziato credibile fra i talebani e le autorità afgane e pakistane. Rispetto a



Militari pakistani nel Sud Waziristan (Reuters)

Il metodo scientifico moderno e il rapporto tra fede e ragione

Gli indomabili cavalli di Galileo

di PIERO BENVENUTI

Tommaso d'Aquino, nella *Summa contra gentiles*, dimostra, con la chiarezza che sempre lo contraddistingue, come le verità di fede non possano mai essere in contrasto con la ragione. Ben sapendo che a volte nascono dei conflitti tra ciò che apprendiamo razionalmente riguardo la natura e le verità di fede, o forse prevedendone di ancor più gravi nel futuro, egli insiste in modo particolare sulla possibilità di risolverli sempre, in quanto ogni eventuale contrasto è per necessità solo apparente. Purtroppo, tale chiaro e convincente ragionamento sulla necessaria concordanza tra le conoscenze scientifiche e le verità di fede, o meglio, il supporto teologico alle stesse, venne per molto tempo dimenticato, generando a volte vere e proprie battaglie, e soprattutto diffondendo l'opinione, comune che la scienza e la fede fossero in ultima analisi incompatibili.

Non solo gli insegnamenti di Tommaso vennero dimenticati, ma anche quelli di uno dei fondatori del metodo scientifico moderno, Galileo Galilei. Ragionando sul nuovo approccio alla conoscenza della natura che egli stesso stava inaugurando, scriveva con altrettanta chiarezza all'amico Marco Welser: «Perché, o noi vogliamo speculando tentare di penetrar l'essenza vera ed intrinseca delle sostanze naturali; o noi vogliamo contentarci di venir in notizia d'alcune loro affezioni. Il tentare l'essenza, l'ho per impresa non meno impossibile, e per fatica non men vana, nelle prossime sostanze elementari che nelle remotissime e celesti. Ma se vorremo fermarci nell'apprensione di alcune affezioni, non mi par che sia da desperar di poter conseguirle: anzi nei corpi lontanissimi da noi, non meno che ne i prossimi».

Galileo indica chiaramente i limiti del metodo scientifico moderno che, tralasciando l'«essenza» delle cose naturali, si occupa unicamente delle relazioni («affezioni») tra fenomeni misurabili, che verranno poi rappresentati in forma matematica. Con spirito profetico egli prevede che tale metodo servirà non solo per conoscere ciò che avviene vicino a noi (oggi diremmo nel nostro «laboratorio», ma anche per estendere la nostra conoscenza fino agli estremi limiti dell'universo. La divisione «sostanziale» tra mondo sub-lunare e quintessenza propria della fisica aristotelica, era definitivamente infranta.

Gli entusiasmi successi della fisica newtoniana e della meccanica celeste che seguiranno di lì a breve,

tanto inorgoglieranno gli scienziati da far loro ben presto dimenticare che le «affezioni» e le loro precise trascurate in formule non sono mai l'«essenza» delle cose. Pertanto il metodo scientifico, potentissimo e insostituibile nel suo ambito, non potrà mai offrire una conoscenza completa e definitiva di tutta la realtà.

È sintomatico che il giovane Max Planck venisse scoraggiato a interessarsi di fisica teorica perché, come suggeriva uno dei suoi professori, ormai tutto era chiaro, le possibili novità si sarebbero limitate a qualche insignificante dettaglio. Di lì a qualche anno, Planck, introducendo il nuovo concetto di «quanto» di energia, avrebbe dato inizio alla rivoluzione della fisica quantistica, svelando aspetti del tutto inattesi della realtà fenomenica. In particolare il principio di indeterminazione di Heisenberg avrebbe infranto la certezza illuministica di poter misurare in modo indipendente ogni grandezza fisica con un errore piccolo a piacere, legato solo alla capacità tecnica dello sperimentatore. Gli esperimenti, le «senesate esperienze» di Galilei, quando riguardano situazioni spa-

– dal passato al futuro – «raffredda» la materia-energia cosmica e quindi, ripercorrendo a ritroso la storia evolutiva – dal presente al passato – incontriamo un universo mediamente sempre più «caldo», tanto da divenire – o meglio essere stato – un fluido uniforme di gas «incandescente» (più tecnicamente «ionizzato»), ciò che i fisici chiamano «plasma». Il

Il giovane Max Planck venne scoraggiato a interessarsi di fisica teorica perché ormai tutto sembrava chiaro. Di lì a qualche anno Planck diede inizio alla rivoluzione della fisica quantistica

plasma ha la caratteristica di essere opaco alla radiazione elettromagnetica, alla luce, quindi quando raggiungeremo il momento in cui il tempo dell'universo diventa opaco, impenetrabile alla vista. Il «spazio cosmico» è collocato, sulla base dei dati sempre più dettagliati ottenuti dai satelliti astronomici, a 13,725 miliardi di anni fa. Per oltrepassare all'indietro lo «schermo», chiamato Cosmic Microwave Background (Fondo cosmico di microonde), i cosmologi devono affidarsi a modelli matematici basati sulla fisica oggi nota. Le condizioni in cui si trovava la materia-energia in quelle epoche remote sono estreme, impossibili da riprodurre in un laboratorio terrestre oltre un certo limite: gli esperimenti condotti al Cern di Ginevra con il Large Hadron Collider, riescono a simulare le condizioni dell'universo con era circa 10^{15} secondi dopo l'«istante iniziale», ma sarà molto difficile risalire ulteriormente. L'istante iniziale rimarrà quindi sempre precluso all'indagine sperimentale e potrà essere trattato solo ipoteticamente, estrapolando al limite le conoscenze scientifiche conseguite. Quell'intervallo infinitesimo dopo l'inizio potrebbe sembrare un'inezia, ma non dobbiamo dimenticare che il «secondo» è un'unità di misura locale, tipicamente terrestre e umana e inoltre lo scorrere lineare del tempo, cui siamo abituati dalla nostra vita quotidiana, non corrisponde alla scansione degli eventi cosmici che, nelle fasi iniziali, si susseguono con ritmi incredibili e divergenti, che rendono le difficoltà nell'avvicinarsi all'ipotetico «inizio», la domanda se vi sia realmente un «istante zero», un inizio del tempo e, nel caso, se abbia senso scientifico, oltre che filosofico, porre il problema di cosa vi fosse «prima», si presenta oggi ancor più imperiosa che nel passato.

È logico quindi che, una volta scoperta l'evoluzione del cosmo, l'«istante zero» da cui essa sembra avere inizio, abbia da subito richiamato il concetto ebraico-cristiano di creazione dell'universo come atto divino, identificando il biblico *Fiat lux* con il Big Bang e i sei giorni di *Genesis*, come la susseguente evoluzione. Questo affrettato quanto ingenuo concordismo conduce però a un'idea di Creatore che la teologia ha da tempo superato, quella del «Dio orologiaio», che mette in moto il meccanismo dell'universo in un tempo remoto e si disinteressa poi del mondo e dell'uomo, per riapparire sulla scena solo alla fine dei tempi per il giudizio universale. Dal punto di vista filosofico-teologico, uno dei problemi di questa visione risiede nel concepire l'atto creativo come un «evento» che avviene nel tempo, presupponendo l'esistenza di quest'ultimo. Già sant'Agostino aveva affrontato il problema, ulteriormente chiarito successivamente da san Tommaso d'Aquino che scrive: «Si dice che le cose furono create

all'inizio del tempo non perché l'inizio del tempo sia la misura dell'atto creativo medesimo, ma perché il cielo e la terra sono stati creati insieme con il tempo».

Oggi, tale affermazione è rafforzata anche dalla fisica post-einsteiniana che, abbandonando il concetto newtoniano di spazio e tempo assoluti, non li può concepire se non indissolubilmente legati alla materia-energia dell'universo.

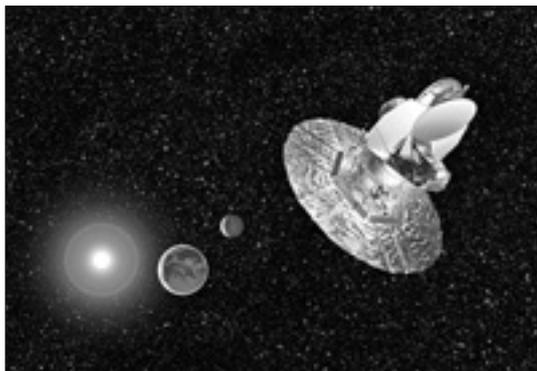
Di fronte all'evidenza scientifica dell'evoluzione del cosmo, il concetto di creazione maggiormente compatibile è quello della *creatio continua*, a-temporale, che abbraccia anche il tempo e il suo scorrere. San Tommaso si rende ben conto quanto per l'uomo sia difficile immaginare alcunché fuori dal tempo, ma non ha tentennamenti filosofici nell'esprimere il concetto che la creazione non può essere un mutamento in senso proprio, ma solo in senso metaforico: «in ogni mutamento da un soggetto a un altro, c'è bisogno che

entrambi abbiano qualcosa in comune, perché se non ce l'hanno, ciò che avviene non può essere definito come cambiamento. (...) A volte può sembrare che non vi sia nulla in comune tra ciò che è prima e ciò che è dopo il mutamento, ma c'è comunque un solo tempo che scorre continuo e nel quale troviamo «prima» ciò che «dopo» diventa qualcos'altro, (...) come quando diciamo che dopo il mattino viene il mezzogiorno. (...) Ora, nella creazione, non si verifica nessuna delle situazioni sopra descritte: infatti non c'è nulla in comune [tra non-essere ed essere] e non

c'è continuità di tempo perché il tempo non esisteva quando il mondo non c'era. Eppure possiamo trovare qualcosa in comune, ma puramente immaginario, se ci figuriamo una sorta di successione tra quando il mondo non esisteva e quando è stato tratto all'esistenza.

Analogamente, anche se al di fuori dell'universo non esiste lo spazio, noi possiamo nondimeno immaginarlo: uno così, anche se prima dell'inizio del mondo non esiste il tempo, noi possiamo immaginarlo. Concludendo, la creazione non può rientrare a rigore nella categoria della mutazione e l'uomo la può immaginare come tale solo come metafora, ma non in realtà».

Quindi, se fino a un secolo fa interpretazioni alternative di *Genesis* erano giustamente possibili, oggi la scienza ci aiuta a scegliere quelle compatibili con quanto essa va scoprendo della realtà fenomenologica. L'obiettivo dell'esegesi, che vuole estrarre dalla parola scritta il senso dell'ispirazione che l'ha originata *nostrae salutis causa* è così più vicino all'uomo di oggi anche grazie alla scienza.



Elaborazione grafica del satellite WMAP che ha studiato per anni le radiazioni dovute al Big Bang



Justus Sustermans, «Galileo» (1639)

zio-temporali o energetiche estreme si dimostrano dei cavalli indomabili, insolentiti, per così dire, della presenza dello sperimentatore e la certezza di poter indagare senza limiti la natura deve umilmente arrestarsi. C'è del sacro in questo necessario riconoscimento del limite e lo stesso Planck scriveva: «Scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che riflette seriamente».

Fino a un secolo fa nessuno, nemmeno un genio della fisica come Albert Einstein, immaginava che l'universo fosse caratterizzato da una continua evoluzione che si manifesta come una espansione dello spazio-tempo unitamente alla materia-energia. Oggi, grazie soprattutto ai dati osservativi provenienti dagli strumenti spaziali che operano al di fuori dell'atmosfera terrestre, è stato possibile ricostruire in dettaglio la storia evolutiva dell'universo. Infatti, avendo la luce velocità finita, le immagini che provengono dal cosmo si riferiscono sempre a epoche passate, posticipate del tempo impiegato dalla luce, a 300.000 chilometri al secondo, a raggiungere l'osservatore. Inoltre, l'espansione dello spazio-tempo modifica la lunghezza d'onda – volgarmente il «colore» – della luce e quindi è possibile datare le immagini ricevute, collocandole correttamente nella sequenza fotografica della storia del cosmo. L'espansione

Convegno a Parigi

L'Unesco ricorda Giovanni Paolo II

Genus humanum arte et ratione vivit: Giovanni Paolo II, nel suo celebre discorso all'Unesco del 2 giugno del 1980, aveva citato san Tommaso per ribadire che la cultura è una caratteristica imprescindibile della vita umana. «L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura» aveva ribadito il Papa. E le parole di Wojtyła saranno ricordate durante il convegno «Giovanni Paolo II: un pensiero attuale per l'uomo, l'educazione e la cultura» che si svolgerà nella sede parigina dell'Unesco il 19 febbraio; fra i relatori, Irina Bokova, direttrice generale dell'Unesco, il filosofo Fabrice Hadjadj, l'economista Thomas Hong-Son Han, ambasciatore di Corea presso la Santa Sede, e il regista Krzysztof Zanussi. Concluderà il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza episcopale francese.

Pierpaolo Donati su «Avvenire»

Famiglie artificiali

Usa la parola discriminazione, ma in senso ribaltato rispetto a quello che troviamo spesso negli articoli che trattano il tema del matrimonio omosessuale: la pluralità delle forme familiari, secondo il sociologo Pierpaolo Donati, in realtà «genera una società più discriminante». «Significa – spiega Donati su «Avvenire» di sabato 9 febbraio – che nel futuro la forma di famiglia sarà sempre più determinante agli effetti del benessere e della felicità delle persone in quanto è scientificamente dimostrato che le forme familiari non sono equivalenti, ma incidono in modo diverso sulla salute, l'istruzione, il lavoro e in generale sulla possibilità di vita delle persone». E continua: «I medici ne parlano, ma esistono decine di studi (tra i più recenti: Mark Regnerus, università del Texas) che dimostrano che c'è enorme diversità fra i bimbi cresciuti da coppie omosessuali e quelli cresciuti in coppie eterosessuali, come ce ne sono fra bimbi nati in una famiglia eterosessuale stabile e quelli nati da matrimoni instabili, da coppie di fatto, da separati e via dicendo». Dati frutto di indagini «condotte su campioni vasti e da ricercatori che sono partiti dall'intento di dimostrare l'omogeneità fra le varie forme di famiglia, ma che si sono trovati con risultati di segno opposto».

REVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

TRACCE

Lettere e Commenti

sul numero di FEBBRAIO

- POLITICA**
La scadenza elettorale, la confusione e il bisogno di dare un contributo al Paese. Ma la fede ci aiuta anche in questo? Contributi e storie in vista del voto.
- FRANCIA**
Il progetto di legge per i matrimoni omosessuali: il filosofo francese Thibaud Collin spiega che cosa c'è in gioco.
- GIUSTIZIA**
I mesi 15 mesi da ministro tra le carceri. Intervista a Paolo Severino.
- NON PROFIT**
La battaglia culturale e politica per il Terzo Settore: parla il presidente di Legacoop, Giuliano Polini.
- ANNIVERSARIO**
A otto anni dalla morte, l'amore con don Giussani raccontato da padre Mauro G. Lepori, abate generale dei cisterciensi.
- CHIESA**
Perché solo la fede può salvare la ragione? Dialogo con Robert Spaemann.
- TESTIMONI**
La storia della filosofia buddhista. Claire Ly, convertita al cristianesimo nei campi di lavoro di Pol Pot.
- WEB**
Padre Antonio Spadaro, direttore di *Civiltà Cattolica*, ci racconta l'esperienza e la fede ai tempi di Twitter.

Anche su iPad!
E SUL SITO www.tracce.it
news e approfondimenti

Edizione italiana | Edizione francese | Edizione inglese | Edizione spagnola | Edizione portoghese | Edizione tedesca | Edizione giapponese

Ufficio Distribuzione Via Porpora 127 - 20131 Milano
 Tel. 02 26179405 - Fax 02 26149240
 E-mail: abbonamenti@tracce.it

Numero singolo € 3,00 | Abbonamento annuo
 Numero annuo € 3,00 | Italia € 30,00 | Europa e altri Paesi € 36,00

Via 148/128 Milano e Via Don Orsino 100 Roma | 20127 Milano

Redazione Tel. 02 26179405 - Fax 02 26149240
 E-mail: redazione@tracce.it | Internet: <http://www.tracce.it>

ABBONAMENTO ANCHE TRAMITE INTERNET
Seguimento on-line di www.tracce.it

Sedici casi segnalati in Spagna durante il 2012

Se la libertà religiosa rischia in Occidente



MADRID, 9. La libertà religiosa non è minacciata soltanto in quei Paesi asiatici e africani soggetti a regimi dittatoriali o fondamentalisti. Come è noto, anche nelle moderne democrazie occidentali, in forme più o meno velate, l'esercizio di questo diritto umano fondamentale è talvolta seriamente posto a repentaglio. Accade perciò anche in Spagna, dove nelle stesse ore in cui un ordigno rudimentale, ma funzionante, è stato scoperto e disinnescato nella cattedrale dell'Almudena di Madrid, l'Osservatorio per la libertà religiosa e di coscienza ha lanciato l'allarme, rendendo noto come, nel corso del 2012, siano stati compiuti nel Paese iberico sedici attacchi nei confronti di simboli religiosi, non solo cattolici, ma anche evangelici e islamici. «Si evidenzia così», sostiene il comunicato dell'Osservatorio – la necessità che la nostra società stabilisca alcuni principi morali e legali per la difesa di questo diritto fondamentale, che è di tutti, credenti e non credenti, che è presente nella nostra Costituzione all'articolo 16».

Il primo di questi atti ricaduti dall'Osservatorio riguarda gli studenti cattolici dell'Università Complutense di Madrid, dove, il 22 febbraio scorso, il professore decano della facoltà di storia ha cercato di relegare la cappella della facoltà in un locale angusto, di non più di cinque metri quadri, nel tentativo di "mettere in un angolo" quegli studenti che intendevano esercitare anche nell'ateneo il loro diritto alla libertà religiosa. Alla fine del 2012 – viene ulteriormente rilevato – tale disposizione è stata poi estesa a tutte le cappelle dell'università, con l'intento dichiarato di procedere alla loro chiusura.

Un altro capitolo riguarda il tentativo di abolire la presenza dei crocifissi nei luoghi pubblici. L'Osservatorio segnala quanto accaduto il 24 febbraio a Saragozza, dove i rappresentanti del partito Chunta Aragonesista hanno chiesto il ritiro del simbolo cristiano dall'aula del consiglio municipale. Richiesta, peraltro, bocciata dal sindaco, esponente socialista, e dai consiglieri del Partito Popolare. Sull'identica linea, nel mese di marzo, anche la richiesta sostenuta, a Cáceres, dal partito Izquierda Unida. La stessa formazione politica si è resa protagonista anche della richiesta di abolire la religione cattolica dal novero delle materie per la formazione degli insegnanti universitari.

L'Osservatorio segnala poi il caso del vescovo di Alcalá de Henares, Juan Antonio Reig Plá, citato in giudizio ed esposto alla gogna mediatica per aver condannato durante i riti della scorsa Settimana santa certe tendenze sociali, tra cui la pratica dell'omosessualità. Il presule è stato poi assolto dal tribunale, che non ha trovato nelle sue parole «dichiarazioni omofobiche», ma non ha ricevuto le pubbliche scuse di quanti l'avevano denunciato.

Tra i casi che si riferiscono a fedeli musulmani, l'Osservatorio segnala quello riguardante una donna spagnola d'origine marocchina, che si è vista respingere in primo grado dal tribunale di Madrid il ricorso avanzato contro la decisione di un istituto di Pozuelo de Alarcón (Madrid) che le proibiva di assistere alle lezioni con indosso il tradizionale *hijab*. Un altro caso simile è avvenuto in un istituto di Burgos, dove una dodicenne è stata sanzionata per avere indossato in classe il velo islamico.

Autorizzata la realizzazione di nuovi edifici di culto cattolici

A Cuba una chiesa con l'altare del Papa

L'AVANA, 9. Le autorità cubane hanno deciso di procedere con la restituzione di proprietà della Chiesa cattolica e di autorizzare la costruzione di luoghi di culto. L'episcopato ha pubblicato una nota nella quale si sottolinea che il Consiglio provinciale dell'Amministrazione della provincia di Santiago di Cuba ha comunicato all'arcivescovo di Santiago de Cuba, Dionisio Guillermo García Ibáñez, la restituzione di due edifici per il culto e di una casa pastorale, come risposta alle sollecitudini dell'arcidiocesi, e la concessione per la costruzione di una nuova chiesa nel distretto di José Martí (nella città di Santiago di Cuba) per commemorare la visita di Benedetto XVI nel Paese. A tale riguardo viene spiegato che per la realizzazione della nuova chiesa sarà donata la struttura dell'altare utilizzato per la celebrazione eucaristica presieduta dal Papa nel pomeriggio del 26 marzo 2012, nella Piazza Antonio Maceo di Santiago di Cuba, in occasione del quarto centenario del ritrovamento della Vergine della Carità del Cobre.

Nella nota è aggiunto che nel distretto di Abel Santamaría (sempre nella medesima città), un'area dove negli anni Cinquanta del secolo scorso si trovava la cappella intitolata a San Giuseppe Lavoratore – poi

diventata sede dell'Accademia delle Scienze della provincia di Santiago di Cuba – sarà costruita una chiesa che prenderà il nome dello stesso santo. Inoltre, nella comunità parrocchiale della Purissima Concezione, è stata data l'autorizzazione per la costruzione di una chiesa dedicata a San Benito, utilizzando un edificio

che apparteneva alla Chiesa e che poi è stato adibito a panetteria.

Infine sarà restituita anche la casa parrocchiale della chiesa di Nostra Signora della Carità, a Cuabitas, sede finora di una scuola elementare. La nota specifica che, invece, non verrà restituita la chiesa parrocchiale del Cobre, che ospita ancora una di-



Aperta in Germania la Giornata mondiale del malato

Per riflettere sul significato della sofferenza

dal nostro inviato in Baviera MARIO PONZI

L'università cattolica di Eichstätt-Ingolstadt è stata la porta d'ingresso per le celebrazioni della ventesima Giornata mondiale del malato, ospitate quest'anno dalla Baviera. Momento centrale sarà la messa solenne nel santuario di Altötting lunedì prossimo, 11 febbraio, presieduta dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, inviato speciale di Benedetto XVI.

Un piccolo anticipo di quella che sarà la partecipazione dei tedeschi alla manifestazione si è avuto questa mattina, sabato 9, a Monaco, dove nella chiesa di San Michele si sono raccolti centinaia tra malati, operatori sanitari e sociali per la messa presieduta dal cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga, con l'arcivescovo Zimowski e presuli bavaresi. San Michele è la chiesa nella quale si riuniscono per le celebrazioni domenicali medici e operatori sanitari cattolici.

Si è trattato di un momento di riflessione sulla sofferenza, dinanzi al quale si è chinato persino "re carnevale" che, secondo una tradizione medioevale gelosamente custodita, in questi giorni riempie il capoluogo bavarese di esibizioni che richiamano l'attenzione di migliaia di turisti.

A Eichstätt c'è stato invece giovedì scorso, 7 febbraio, l'atto inaugurale delle manifestazioni celebrative. Secondo quella che è ormai l'architettura che della Giornata ha voluto l'arcivescovo Zimowski, infatti il programma prevede tre momenti. Uno di studio, che si articola in un convegno teologico, bioetico e di pastorale sanitaria destinato agli operatori sul campo, e in un incontro con i vescovi responsabili della pastorale sanitaria e con quanti si occupano di assistere gli ammalati. C'è poi il momento pastorale, dedicato alla visita agli ospedali e all'incontro con i politici locali per sollecitare una sempre maggiore attenzione verso il mondo della sofferenza. Infine il momento liturgico con la messa e l'unzione degli infermi.

Nella prestigiosa cornice dell'università cattolica bavarese si è svolto l'atto accademico sul tema «Far del bene a chi soffre». L'obiettivo, ha spiegato il professor Janusz Surzykiewicz, era mettere in dialogo ricerca e prassi, in un contesto multidisciplinare e multiculturale, per sottolineare come il soccorso all'uomo che soffre non conosca limiti, tanto meno di religione. Seguendo il tema della Giornata mondiale del malato – «Va' e anche tu fa' lo stesso», uno specifico richiamo all'immagine biblica del "buon samaritano" – teologico, studiosi ed esperti si sono occupati di trovare risposte per garantire ai malati la migliore assistenza nelle circostanze reali del sistema di previdenza socio-sanitaria.

È stato posto in rilievo il ruolo da protagonisti che in questo sistema interpretano da una parte colui che

soffre – spesso vittima della sua stessa angoscia, ma anche aperto alla speranza nella guarigione – e dall'altro colui che lo aiuta, in quanto soggetto dell'agire tecnico e umano. Ed è proprio a questo stretto rapporto tra chi soffre e chi aiuta che deve mirare quel dialogo dinamico tra ragione e fede (*fidēs et ratio*), tra scienza e prassi per aprire nuove vie sulle quali camminare.

Una dimensione sulla quale si è insistito durante il convegno è stata quella spirituale. Il malato ha bisogno, e soprattutto diritto a un reale supporto spirituale per affrontare un'esperienza che, se sperimentata solo nella dimensione del dolore, rischia di lasciare segni indelebili anche nell'anima. La riflessione è stata proposta dall'arcivescovo Zimowski nel saluto inaugurale e poi sviluppata nel seguito degli interventi. Su una cosa sono convenuti gli oratori – e lo ha sottolineato il cardinale Marx, gran cancelliere della stessa università, nel suo discorso di chiusura – cioè sulla necessità di fare

chiarezza sul concetto stesso di assistenza spirituale al malato. Cosa significa curare lo spirito? La risposta non si esaurisce nella visita quotidiana, nella condivisione o anche soltanto nel conforto. Ciò di cui il malato ha bisogno è dare un senso al proprio dolore, comprendere sino in fondo il disegno tracciato per lui da Dio. Non basta continuare a ripetergli che nel suo soffrire scorgiamo l'immagine stessa del Cristo sofferente. Deve capire che è con la sua sofferenza che egli partecipa alla missione di quello stesso Cristo. Nessuno si è nascosto le difficoltà di



La messa celebrata dal cardinale Marx a Monaco

Le esequie del cardinale Giovanni Cheli

Al servizio dei migranti e della pace

A nome di Benedetto XVI, il cardinale decano Angelo Sodano presiede nel pomeriggio di sabato 9 febbraio, nella basilica vaticana, le esequie del cardinale piemontese Giovanni Cheli, morto venerdì 8. Pubblichiamo quasi integralmente l'omelia del porporato.

Il nostro amato Pontefice nutiva per il nostro caro Cardinale sentimenti di profonda stima e gratitudine per il lungo e generoso servizio prestato alla Santa Sede. In questo momento Egli si unisce a noi in devota preghiera.

In primo luogo noi oggi vogliamo ringraziare il Signore per il dono che Egli ha fatto alla Sua Chiesa, dandoci un sacerdote, un Vescovo ed un Cardinale, quale è stato il nostro caro Confratello.

Personalmente ero molto unito a lui, perché ambedue ci eravamo preparati al sacerdozio nello stesso Seminario di Asti, in Piemonte. Quando egli fu ordinato sacerdote nella nostra bella Cattedrale astense, nel 1942, io ero ancora in Liceo, ma da allora seguì sempre con profonda edificazione il suo impegno apostolico, prima in diocesi e poi al servizio della Santa Sede.

In diocesi Egli è rimasto famoso per la sua opera di carità, nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, allorché con il compianto Vescovo Mons. Umberto Rossi, organizzò la Pontificia Opera di Assistenza. Con particolare ardore egli allora si prodigò per aiutare i prigionieri di guerra, che malati e sbandati ritornavano in patria.

Quanti viaggi egli fece con alcuni vecchi camion a Pescantina, Verona, ove arrivarono i primi treni dal Brennero, per vedere di accogliere e trasportare a casa coloro che tanto avevano sofferto!

Quest'impegno di carità fu sempre un suo impegno nel lavoro in Nunziatura, tanto in Guatemala come in Spagna ed in Italia. Fu così anche nel suo lungo servizio alla Santa Sede nella Segreteria di Stato, a New York presso le Nazioni Unite, ed infine movimenti qui a Roma al servizio dei migranti.

In sintesi, egli fece suo l'ideale apostolico dell'Apostolo Paolo, che così scriveva ai Corinti: «È la gloria di Cristo che ci spinge!» (2 Cor. 5, 14).

Miei fratelli, v'è poi un altro motivo che ci porta stasera ad innalzare la nostra preghiera al Padre che sta nei cieli. È la necessità del suffragio per il nostro caro defunto. A questo dovere ci ha richiamato la prima lettura che or ora è stata proclamata. Il libro dei Maccabei infatti ci ha ricordato come già nell'Antico Testamento, un secolo e mezzo avanti Cristo, il popolo d'Israele avesse coscienza del dovere di pregare per i defunti. Molti soldati d'Israele erano infatti caduti in battaglia, lottando contro i tentativi di paganzizzazione della Palestina compiuti dai sovrani greci, dopo Alessandro Magno. Ed ecco che i soldati fanno una colletta, la inviano a Gerusalemme perché si offrisse un sacrificio per i defunti «compiendo così un'azione molto buona e nobile perché i morti fossero assolti dal peccato», come annota letteralmente la Parola di Dio (2 Mac 12, 46).

Ed è con questo spirito che noi stasera offriamo al Padre celeste questo sacrificio eucaristico, perché nella Sua grande misericordia Egli accolga subito fra le sue braccia un generoso apostolo, quale fu il nostro caro Cardinale.

Miei fratelli, prima di concludere vorrei ancora invitarvi a raccogliere il messaggio che il Cardinale Cheli ci ha lasciato. È la testimonianza di una continua ricerca di quelle Beatitudini evangeliche, che Cristo ci ha promesso nel noto discorso della montagna. Quelle otto Beatitudini sono state le stelle ispiratrici della sua lunga esistenza, fino a quando, all'età veneranda di quasi 95 anni, egli rese la sua anima a Dio.

convincere un malato che sta soffrendo per il bene degli altri. Forse però può servire aiutarlo a valorizzare quel dolore con la consapevolezza del suo significato più profondo. Si tratta insomma, è la conclusione, di fargli capire che la malattia non è un momento da subire passivamente, ma anzi deve essere colta come occasione di agire per trasformarla in un mezzo per una missione più grande di lui. Non per nulla il sottotitolo del tema scelto per la giornata di quest'anno ripropone una frase della *Salmista dolorosa*: «Far del bene a chi soffre e fare del bene con la propria sofferenza». E il cardinale Marx ha detto che «se la Chiesa vuole rinnovarsi deve rivolgersi verso la sofferenza degli uomini. Da questa sofferenza può e deve ripartire la nuova evangelizzazione».

Il momento pastorale della Giornata è iniziato subito dopo la conclusione della conferenza. La delegazione pontificia, guidata dall'arcivescovo Zimowski, ha visitato la casa di riposo gestita dalla Caritas St. Elisabeth. Nel pomeriggio la visita è per gli ospiti dell'ospedale Grosshadern di Monaco. Domenica sono previsti al mattino la celebrazione della messa nella cappella del nosocomio di Schwabing, altro grande ospedale cittadino; e nel pomeriggio l'incontro con i vescovi incaricati della pastorale sanitaria nelle varie conferenze episcopali d'Europa.

Come non ricordare in particolare, in questo momento la beatitudine promessa ai misericordiosi, considerando tutto il suo servizio in favore dei sofferenti in tempo di guerra, come di tanti emigranti, in cerca d'aiuto?

Come dimenticare il suo lungo impegno per la pace e la riconciliazione fra i popoli, nella ventina d'anni di lavoro che ha svolto, prima in Segreteria di Stato accanto all'indimenticabile Cardinale Casaroli e poi nelle Organizzazioni delle Nazioni Unite a New York?

Il suo esempio di Apostolo della pace ci sarà di stimolo, per continuare su tale cammino.

†

S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia a nome suo personale, della famiglia reale e degli ordini dinastici della Real Casa di Savoia, ricorda l'esempio e la parola di maestro e pastore dell'eminentissimo signor cardinale

GIOVANNI CHELI

elevando per la sua anima benedetta, preghiere e suffragi.

Ginevra, 8 febbraio 2013

†

La Congregazione delle Cause dei Santi partecipa fraternamente al grave lutto del Rev. P. Daniel Ols, OFM, Relatore di questo Dicastero, per la morte della sua amatissima madre

Sig.ra

GIULETTA HUART

ved. Ols

e prega il Signore che Le conceda il riposo dei giusti nell'eterna gloria del Padre.

Anniversario

«Guido a Guido usque dum vivam et ultra!»

1963 11 febbraio 2013

S.E. il Prefetto

GUIDO LETTA

Presidente

del «Comitato Nazionale italiano per la ricostruzione di Montecassino»

Primo presidente

dell'Associazione ex-alumni del Collegio della Badia di Cava

Il nipote Guido, Vice Segretario Generale della Camera dei Deputati, ne ricorda con affetto la memoria. Sante Messe in suffragio saranno celebrate nelle Abbazie di Montecassino e della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni.

Benedetto XVI al Sovrano Militare Ordine di Malta nel nono centenario del riconoscimento ufficiale

La carità cristiana non è semplice filantropia

«La vostra preziosa e benefica opera, concentrata in particolare nel servizio al malato con strutture ospedaliere e sanitarie, non è semplice filantropia, ma espressione efficace e testimonianza viva dell'amore evangelico». Lo ha detto il Papa ai membri del Sovrano Militare Ordine di Malta (Smom), incontrati nella basilica Vaticana sabato mattina, 9 febbraio, al termine della messa celebrata dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, per il nono centenario del riconoscimento ufficiale dell'istituzione.

Cari fratelli e sorelle! Sono lieto di accogliere e di salutare ciascuno di voi, Cavalieri e Dame, Cappellani e volontari, del Sovrano Militare Ordine di Malta. Saluto, in modo speciale, il Gran Maestro Sua Altezza Eminentissima Fra Matthew Festing, ringraziandolo per le cordiali espressioni che mi ha rivolto a nome di tutti voi; ringrazio anche per l'offerta che avete voluto consegnarmi e che ho destinato ad un'opera di carità. Il mio affettuoso pensiero va ai Cardinali e ai Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, in particolare al mio Segretario di Stato, che ha presieduto poc'anzi l'Eucaristia, e al Cardinale Paolo Sardi, Patrono dell'Ordine, che ringrazio per la premura con la quale si adopera per consolidare lo speciale vincolo che vi lega alla Chiesa cattolica e in modo peculiare alla Santa Sede. Con riconoscenza saluto l'Arcivescovo Angelo Acerbi, vostro Prelato. Un saluto, infine, ai Diplomatici, come pure a tutte le alte Personalità e le Autorità qui presenti.

L'occasione di questo incontro è data dal nono centenario del solenne privilegio *Pie postulatio voluntatis* del 15 febbraio 1113 con cui Papa Pasquale II poneva la neonata «fraternità ospedaliera» di Gerusalemme, intitolata a San Giovanni Battista, sotto la tutela della Chiesa, e la rendeva sovrana, costituendola in un Ordine di diritto ecclesiale, con facoltà di eleggere liberamente i suoi superiori, senza interferenza da parte di altre autorità laiche o religiose. Questa importante ricorrenza riveste uno speciale significato nel contesto dell'Anno della Fede, durante il quale la Chiesa è chiamata a rinnovare la gioia e l'impegno di credere in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. Al riguardo, anche voi siete chiamati ad accogliere questo tempo di grazia per approfondire la conoscenza del Signore e per far risplendere la verità e la bellezza della fede, con la testimonianza della vostra vita e del vostro servizio, nell'oggi del nostro tempo.

Il vostro Ordine, fin dagli inizi, si è distinto per la fedeltà alla Chiesa e al Successore di Pietro, come anche per la sua irrinunciabile fisionomia spirituale, caratterizzata dall'alto

ideale religioso. Continuate a camminare su questa strada, testimoniando in modo concreto la forza trasformante della fede. Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire Gesù, e poi andarono nel mondo intero, attuando il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura; senza alcun timore annunciarono a tutti la forza della croce e la gioia della Risurrezione di Cristo, di cui furono diretti testimoni. Per fede i martiri donarono la loro vita, mostrando la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande, frutto dell'amore, con il perdono dei propri persecutori. E per fede, nel corso dei secoli, i membri del vostro Ordine si sono prodigati, prima nell'assistenza degli infermi in Gerusalemme e poi nel soccorso dei pellegrini in Terrasanta esposti a gravi pericoli, scrivendo luminose pagine di carità cristiana e di tutela della cristianità. Nel XIX secolo l'Ordine si aprì a nuovi e più ampi spazi di attività in campo assistenziale e a servizio degli ammalati e dei poveri, ma senza mai rinunciare agli ideali originari, specialmente quello dell'intensa vita spirituale dei singoli membri. In questa direzione deve proseguire il vostro impegno con un'attenzione del tutto particolare alla consacrazione religiosa — quella dei Professi — che costituisce il cuore dell'Ordine. Non dovete dimenticare mai le vostre radici, quando il beato Gerardo e i suoi compagni si consacrarono con i voti al servizio dei poveri, e il privilegio *Pie postulatio voluntatis* sancì la loro vocazione. I membri della neonata istituzione si configuravano così con i tratti della vita religiosa: l'impegno per raggiungere la perfezione cristiana mediante la professione dei tre voti, il carisma a cui consacrarsi e la fraternità tra i membri. La vocazione del professo, anche oggi, deve essere og-

getto di grande cura, unita all'attenzione per la vita spirituale di tutti. In questo senso, il vostro Ordine, rispetto ad altre realtà impegnate in ambito internazionale nell'assistenza ai malati, nella solidarietà e nella promozione umana, si distingue per l'ispirazione cristiana che costantemente deve orientare l'impegno sociale dei suoi membri. Sappiate conservare e coltivare questo vostro carattere qualificante ed operate con rinnovato ardore apostolico, sempre in atteggiamento di profonda sintonia con il Magistero della Chiesa. La vostra preziosa e benefica opera, articolata in vari ambiti e svolta in diverse parti del mondo, concentrata in particolare nel servizio al malato con strutture ospedaliere e sanitarie, non è semplice filantropia, ma espressione efficace e testimonianza viva dell'amore evangelico.

Nella Sacra Scrittura il richiamo all'amore del prossimo è legato al comandamento di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (cfr. Mc 12, 29-31). Di conseguenza, l'amore del prossimo corrisponde al mandato e all'esempio di Cristo, se si fonda su un vero amore verso Dio. E così possibile per il cristiano, attraverso la sua dedizione, far sperimentare agli altri la tenerezza provvidente del Padre celeste, grazie ad una sempre più profonda conformazione a Cristo. Per dare amore ai fratelli è necessario attingerlo alla fornace della carità divina, mediante la preghiera, il costante ascolto della Parola di Dio e l'esistenza incentrata sull'Eucaristia. La vostra vita di ogni giorno dev'essere penetrata dalla presenza di Gesù, sotto il cui sguardo siete chiamati a porre anche le sofferenze degli ammalati, la solitudine degli anziani, le difficoltà dei disabili. Andando incontro a queste persone, voi servite Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'ave-

te fatto a me» (Mt 25, 40), dice il Signore.

Cari amici, continuate ad operare nella società e nel mondo lungo le strade maestre indicate dal Vangelo: la fede e la carità, per ravvivare la speranza. La fede, quale testimonianza di adesione a Cristo e di impegno nella missione evangelica, vi stimola ad una presenza sempre più viva nella comunità ecclesiale e ad una sempre più consapevole appartenenza al Popolo di Dio; la carità, quale espressione di fraternità in Cristo, attraverso le opere di misericordia per gli ammalati, i poveri, i bisognosi di amore, di conforto e di assistenza, gli afflitti dalla solitudine, dallo smarrimento e dalle nuove povertà materiali e spirituali. Tali ideali sono bene espressi nel vostro motto: «*Tuio fidei et Obsequium pauperum*». Queste parole ben sintetizzano il carisma del vostro Ordine che, come soggetto di diritto internazionale, non ambisce ad esercitare poteri ed influenze di carattere mondano, ma desidera svolgere in piena libertà la propria missione per il bene integrale dell'uomo, spirito e corpo, guardando sia ai singoli che alla comunità, soprattutto a coloro che più hanno bisogno di speranza e di amore.

La Vergine Santa — la Beata Vergine di Filereño — sostenga con la sua materna protezione i vostri propositi e i vostri progetti; il vostro celeste protettore San Giovanni Battista e il beato Gerardo, i Santi e Beati dell'Ordine vi accompagnino con la loro intercessione. Da parte mia, vi assicuro di pregare per voi qui presenti, per tutti i membri dell'Ordine, come pure per i numerosi e benemeriti volontari, tra i quali il nutrito gruppo dei bambini, e per quanti vi affiancano nelle vostre attività, mentre con affetto vi imparto una speciale Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alle vostre famiglie. Grazie.



Messa del cardinale Bertone nella basilica Vaticana

Mani operose e cordialmente generose

«Mani operose e cordialmente generose». Con questa immagine il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, ha descritto la vocazione alla carità dei membri del Sovrano Militare Ordine di Malta (Smom), celebrando stamane, sabato 9 febbraio, all'altare della Confessione, la messa in occasione dei nove secoli del riconoscimento ufficiale dell'istituzione. Vi hanno preso parte 4.000 persone in rappresentanza dei 13.500 membri, degli 80.000 volontari e degli oltre 25.000 tra medici, infermieri e ausiliari che in oltre 120 Paesi del mondo gestiscono direttamente una ventina di ospedali, migliaia di centri sanitari, 33 corpi di volontariato e 10 case di riposo per anziani.

«Nella sua storia — ha ricordato il porporato — l'Ordine ha spesso difeso con la spada la fede cattolica e i suoi vari istituti caritativi, mentre oggi — ha spiegato — «le attuali battaglie non vengono più combattute come anticamente, ma con gli strumenti pacifici della lotta contro le malattie, la miseria, l'emarginazione e l'intolleranza, e con la difesa e la diffusione della fede cattolica». Comunque per il cardinale Bertone «l'Ordine mancherebbe alla propria vocazione se la diffusione della fede cattolica non fosse più il suo primo dovere. La fede è l'anima della sua carità». Da qui il ringraziamento per quanto fatto a favore degli ammalati e dei poveri, e l'auspicio che «l'istituzione del beato Gerardo di vivere in maniera così specifica l'alleanza tra la fede e la carità», continui ad animare la vita e l'apostolato dei membri e dei volontari dello Smom. A proposito dei quali il segretario di Stato ha fatto notare come il termine Ordine indichi «che l'istituzione è soprattutto religiosa e appartiene all'ambito della vita consacrata nella Chiesa cattolica, con le sue specificità riconosciute attraverso i secoli dai vari Pontefici. Questa vita di perfezione — ha aggiunto — è proposta, secondo vari livelli, a gentiluomini e dame cattolici, come pure a sacerdoti, tutti animati da altruistica nobiltà d'animo e di comportamento».

Il porporato ha anche evidenziato come oggi i ceti non nobili siano diventati maggioritari nello Smom, «che non mancherà di prendere in considerazione questa nuova realtà», e ha messo in luce come siano «i cavalieri ed i cappellani professi che ne costituiscono il centro spirituale, la sua colonna portante. La loro preghiera e l'esemplarità della loro vita — ha detto in proposito — devono richiamare l'attenzione di tutti i membri e volontari, e spingere verso l'Alto, indicando il senso giusto e religioso della *tuio fidei*, e gli strumenti dell'*obsequium pauperum*», secondo il binomio che sin dalle origini guida le attività dello Smom. Ne consegue — secondo il celebrante — la necessità di pregare «per chiedere a Dio di concedere autentiche vocazioni di professi che desiderano vivere in Cristo santamente secondo le intuizioni del beato Gerardo».

Commentando le letture della messa svolta dalla beata Vergine Maria, «causa della nostra gioia» — la Madonna è venerata come patrona sotto l'avvocazione del Monte Filereño, la cui immagine era collocata accanto all'altare — il cardinale Bertone ha poi fatto riferimento alle beatitudini evangeliche rappresentate emblematicamente nella croce ottagonata, portata quale segno

di appartenenza all'Ordine. «Le punte della croce ottagonata — ha detto riferendosi direttamente ai presenti — possono anche alludere ad alcune importanti virtù cristiane che voi, nell'esercizio del vostro servizio, siete tenuti ad osservare: spiritualità, semplicità, umiltà, compassione, giustizia, misericordia, sincerità e sopportazione. Oppure agli otto principi che dovevano ispirare la vita degli antichi cavalieri: lealtà, pietà, franchezza, coraggio, gloria ed onore, disprezzo per la morte, solidarietà verso i poveri ed i malati, e rispetto per la Chiesa». Perché — ha proseguito — «amare la Chiesa e difenderla dai nemici, occulti o palesi che siano, è un dovere di ogni cristiano, di ogni battezzato, ancor più se vive questa particolare virtù cristiana nel contesto di un ordine religioso».

All'inizio della messa — per la quale il Papa ha concesso l'indulgenza plenaria — il cardinale patrono Paolo Sardi ha pronunciato un breve saluto a nome dei presenti, tra i quali erano il cardinale decano Angelo Sodano, diplomatici accreditati presso lo Smom, presso la Santa Sede e presso il Quirinale, e quelli dello Smom sparsi nel mondo; il ministro italiano degli Esteri, Giulio Terzi, in rappresentanza del presidente della Repubblica; e un gruppo numeroso di bambini che fanno volontariato con i malati a Loreto. Tra i concelebbranti il rito — diretto da monsignor Karcher, cernomiere pontificio — una trentina tra cardinali e vescovi, fra i quali l'arcivescovo prelato Acerbi, e un centinaio di cappellani dell'ordine. Le letture sono state proclamate in francese e inglese, e le preghiere dei fedeli, in spagnolo, tedesco, italiano, portoghese e filippino. Prima della benedizione finale, il Gran Maestro ha pregato l'orazione dei cavalieri melitensi.

Dalla Siria al Congo in prima linea sul fronte delle emergenze umanitarie



In Siria e nei Paesi confinanti, dove in collaborazione con le Ong locali distribuisce aiuti alle migliaia di rifugiati in fuga dalla recente escalation di sangue. O nella Repubblica Democratica del Congo, dove garantisce l'accesso all'acqua potabile e ai centri sanitari, e assicura assistenza medica, psicologica e sociale alle vittime della violenza. Nella geografia delle emergenze umanitarie il Sovrano Militare Ordine di Malta (Smom) è sempre in prima linea. Testimonianza della fede e servizio ai poveri e ai sofferenti è il binomio che in nove secoli ha guidato quest'antica istituzione nella realizzazione di una rete globale di solidarietà, grazie anche ai rapporti diplomatici bilaterali intrattenuti con 104 Stati.

Un bilancio di questa lunga storia è stato tracciato in modo sintetico dal 79° Gran Maestro, fra Matthew Festing, nel saluto rivolto al Papa all'inizio dell'udienza. Eletto a vita nel 2008 a capo dello Smom, Festing ha assicurato al Pontefice che tutti i membri dell'Ordine ne raccolgono «l'appello a essere operatori di pace e a proteggere la vita dalle insidie della società». In modo più approfondito se ne era parlato nei giorni scorsi, nel corso di una conferenza stampa di presentazione delle celebrazioni centenarie, durante la quale è stato trasmesso il video intitolato *Modern by tradition*, «Moderno per tradizione», che illustra le prerogative di questo ente primario di diritto internazionale, con un proprio ordinamento giuridico, che rilascia passaporti, emette francobolli e ha persino targhe automobilistiche proprie. Jean-Pierre Mazery, capo dell'Esecutivo e ministro degli Affari Esteri, si è soffermato sull'impegno della diplomazia umanitaria. «Siamo consapevoli delle nostre responsabilità — ha detto — senza fare distinzione di religione, razza e provenienza. Grazie al privilegio solenne concesso da Papa Raineri, conservato negli archivi nazionali di Malta — ha continuato — è attestata l'identità del fondatore, il beato Gerardo, e l'originalità della sua iniziativa». «Oggi i progetti vanno incontro alle necessità di uomini e donne coinvolti in conflitti, calamità, epidemie e aiutano quanti sono provati dal sottosviluppo e dall'indigenza, anche in Occidente, a seguito dell'ultima crisi finanziaria. Dovunque operiamo siamo costruttori di pace», ha concluso Mazery citando i dieci centri medici gestiti in Libano in collaborazione con altre confessioni religiose, tra i quali quello di Khaldeh che continua a fornire cure gratuite alle famiglie siriane rifugiate, e l'ospedale della Maternità di Betlemme, dove dal 1990 sono nati 37.000 bambini.

L'attività d'urgenza viene svolta soprattutto attraverso il Maltese International, agenzia speciale di soccorso che negli ultimi anni ha operato in Kosovo e Macedonia; in India e nel Sud Est asiatico, dopo lo tsunami; in Afghanistan, Pakistan, Congo, Sud Sudan, Myanmar, Sri Lanka e Haiti. Attualmente

è impegnata in 200 programmi e interventi in oltre 20 Paesi tra Africa, Asia e Americhe. «Grazie alla nostra posizione neutrale, imparziale e apolitica — ha sottolineato Albrecht Boeselager, ministro della Salute e Cooperazione Internazionale — riusciamo a intervenire anche in aree di crisi, dove nessun altro ha accesso, diventando partner credibili per le parti in conflitto. Elemento questo di fondamentale importanza per alleviare le conseguenze sulle popolazioni inermi. In passato, infatti, il 90 per cento di vittime delle guerre erano soldati, oggi la stessa percentuale è costituita da civili». E per venire incontro ai bisogni delle persone dimenticate è stato lanciato di recente il Global fund for forgotten people, raccolta di fondi a beneficio delle persone senza risorse, né assistenza, né diritti.

In Italia l'Ordine di Malta si occupa di servizi di emergenza e di protezione civile attraverso il Corpo di soccorso (Cisom), formato da oltre 3.500 volontari, diretti da Mauro Casinghini. Tra i suoi ultimi interventi, quelli a seguito dei terremoti in Abruzzo e in Emilia Romagna, dove ha gestito primo soccorso e tempestivo, e quelli operati dal personale medico dal 2008 al 2012 sulle motovedette della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza in soccorso dei migliaia di migranti che attraversavano lo stretto di Sicilia. (*gianluca biccini*)

Lutti nell'episcopato

Monsignor Arthé Guimond, arcivescovo emerito di Grouard-McLennan, nello stato canadese di Alberta, è morto mercoledì 6 febbraio.

Il compianto presule era nato il 22 maggio 1931 a Rimouski, nel Québec, ed era stato ordinato sacerdote il 23 giugno 1957. Eletto alla Chiesa residenziale arcivescovile di Grouard-McLennan il 10 maggio 2009, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 15 agosto. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 30 novembre 2006. Le esequie saranno celebrate venerdì 15 febbraio nella cattedrale di Edmonton — la città in cui il presule era ricoverato al momento del decesso — e in quella di Grouard-McLennan il 22 successivo.

Monsignor William Anthony Hughes, vescovo emerito di Covington, negli Stati Uniti d'America, è morto la sera di giovedì 7 febbraio, all'età di 91 anni.

Il compianto presule era infatti nato in Youngstown, Ohio, il 23 settembre 1921 ed era stato ordinato sacerdote il 6 aprile 1946. Eletto alla Chiesa titolare di Inis Cathabh e nel contempo nominato ausiliare di Youngstown il 17 luglio 1974, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 12 settembre. Trasferito a Covington l'8 marzo 1979, aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 4 luglio 1995. Le esequie saranno celebrate venerdì prossimo, 15 febbraio.

Nomina episcopale in Guatemala

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Guatemala.

Domingo Buczo Leiva vicario apostolico di Izabal

Nato il 12 dicembre 1962 a Zulia, diocesi di Zacapa, dopo gli studi primari a Horcomes, Esquipulas è entrato nel Collegio seminario minore di Solola. In seguito, ha frequentato l'Istituto filosofico-teologico salesiano a Città del Guatemala. Ha ottenuto, poi, una licenza in teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense. Ordinato sacerdote il 25 novembre 1988, è stato per un anno coadiutore e poi dal 1990 al 1995 parroco di San Pedro in Zacapa. Dopo il biennio di specializzazione a Roma, è stato nominato vicario episcopale della pastorale — incarico mantenuto fino a oggi — e di nuovo parroco di San Pedro (1998-2002); poi parroco di San Idefonso in Ipala, Chiquimula (2002-2009); e infine parroco di San Juan Bautista in Camotán, Chiquimula.

Lectio divina di Benedetto XVI durante la visita alla comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore

Il futuro è di Dio

Pubblichiamo il testo della lectio divina svolta dal Papa venerdì sera, 8 febbraio, durante la visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Eminenza, cari Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari amici!

È per me ogni anno una grande gioia essere qui con voi, vedere tanti giovani che camminano verso il sacerdozio, che sono attenti alla voce del Signore, vogliono seguire questa voce e cercano la strada per servire il Signore in questo nostro tempo.

Abbiamo ascoltato tre versetti della Prima Lettera di San Pietro (cfr. 1, 3-5). Prima di entrare in questo testo, mi sembra importante proprio essere attenti al fatto che è Pietro che parla. Le prime due parole della Lettera sono «*Petrus apostolus*» (cfr. v. 1): lui parla, e parla alle Chiese in Asia e chiama i fedeli «*eletti e stranieri dispersi*» (*hōtōn*). Riflettiamo un po' su questo. Pietro parla, e parla - come si sente alla fine della Lettera - da Roma, che ha chiamato «*Babilonia*» (cfr. 5, 13). Pietro parla: quasi una prima enciclica, con la quale il primo apostolo, vicario di Cristo, parla alla Chiesa di tutti i tempi.

Pietro, apostolo. Parla quindi colui che ha trovato in Cristo Gesù il Messia di Dio, che ha parlato come primo in nome della Chiesa futura: «*Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo*» (cfr. Mt 16, 16). Parla colui che ci ha introdotto in questa fede. Parla colui al quale il Signore ha detto: «*Ti trasmetto le chiavi del regno dei cieli*» (cfr. Mt 16, 19), al quale ha affidato il suo gregge dopo la Risurrezione, dicendogli tre volte: «*Pascola il mio gregge, le mie pecore*» (cfr. Gv 21, 15-17). Parla anche l'uomo che è caduto, che ha negato Gesù e che ha avuto la grazia di vedere lo sguardo di Gesù, di essere toccato nel suo cuore e di avere toccato il perdono e un rinnovamento della sua missione. Ma è soprattutto importante che questo uomo, pieno di passione, di desiderio di Dio, di desiderio del regno di Dio, del Messia, di quest'uomo che ha trovato Gesù, il Signore e il Messia, è anche l'uomo che ha peccato, che è caduto, e tuttavia è rimasto sotto gli occhi del Signore e così rimane responsabile per la Chiesa di Dio, rimane incaricato da Cristo, rimane portatore del suo amore.

Parla Pietro l'apostolo, ma gli esegeti ci dicono: non è possibile che questa Lettera sia di Pietro, perché il greco è talmente buono che non può essere il greco di un pescatore del Lago di Galilea. E non solo il linguaggio, la struttura della lingua è ottima, ma anche il pensiero è già abbastanza maturo, ci sono già formule concrete nelle quali si condensa la fede e la riflessione della Chiesa. Quindi essi dicono: è già uno stato di sviluppo che non può essere quello di Pietro. Come rispondere? Vi sono due posizioni importanti: primo, Pietro stesso - cioè la Lettera - ci dà una chiave perché alla fine dello Scritto dice: «*Vi scrivo tramite Silvano - dia Silvano*». Questo *tramite* (*dia*) può significare diverse cose: può significare che lui [Silvano] trasporta, trasmette, può voler dire che lui ha aiutato nella redazione; può dire che lui realmente era lo scrittore pratico. In ogni caso, pos-

siamo concludere che la Lettera stessa ci indica che Pietro non è stato solo nello scrivere questa Lettera, ma espone la fede di una Chiesa che è già in cammino di fede, in una fede sempre più matura. Non scrive da solo, individuo isolato, scrive con l'aiuto della Chiesa, delle persone che aiutano ad approfondire la fede, ad entrare nella profondità del suo pensiero, della sua ragionevolezza, della sua profondità. E questo è molto importante: non parla Pietro come individuo, parla *ex persona Ecclesiae*, parla come nome della Chiesa, certamente come persona, con la sua responsabilità personale, ma anche come persona che parla in nome della Chiesa: non solo idee private, non come un genio del secolo XIX che voleva esprimere solo idee personali, originali, che nessuno avrebbe potuto dire prima. No. Non parla come genio individualista, ma parla proprio nella comunione della Chiesa. Nell'Apocalisse, nella visione iniziale di Cristo è detto che la voce di Cristo è la voce di molte acque. La voce di Cristo riunisce tutte le acque del mondo, porta in sé tutte le acque vive che danno vita al mondo; è Persona, ma proprio questa è la grandezza del Signore, che porta in

Roma, abbiamo l'inizio della successione, abbiamo già l'inizio del primato concreto collocato a Roma, non solo consegnato dal Signore, ma collocato qui, in questa città, in questa capitale del mondo. Come è venuto Pietro a Roma? Questa è una domanda seria. Gli *Atti degli Apostoli* ci raccontano che, dopo la sua fuga dal carcere di Erode, è andato in un altro luogo (cfr. 12, 17) - *cis ebron topōn* -, non si sa in quale altro luogo; alcuni dicono Antiochia, alcuni dicono Roma. In ogni caso, in questo capitolo, va detto anche che, prima di fuggire, ha affidato la Chiesa giudeo-cristiana, la Chiesa di Gerusalemme, a Giacomo e, affidandola a Giacomo, egli tuttavia rimane. Prima Roma si trovano ambedue le parti della Chiesa: quella greca cristiana e quella pagano-cristiana, un'espressione della Chiesa universale. E per Pietro certamente il passaggio da Gerusalemme a Roma è il passaggio all'universalità della Chiesa, il

suno può essere cristiano senza seguire il Crocifisso, senza accettare anche il momento martirologico.

Dopo queste parole sul mittente, una breve parola anche sulle persone alle quali è scritto. Ho già detto che San Pietro definisce quelli ai quali scrive con le parole «*electi paripetentes*», «*sagli eletti che sono stranieri dispersi*» (cfr. 1 Pt 1, 1). Abbiamo di nuovo questo paradosso di gloria e croce: eletti, ma dispersi e stranieri. *Electi*: questo era il titolo di gloria di Israele: noi siamo gli eletti, Dio ha eletto questo piccolo popolo non perché noi siamo grandi dice il *Deuteronomio* - ma perché lui ci ama (cfr. 7, 7-8). Siamo *electi*: questo, adesso San Pietro lo trasferisce a tutti i battezzati, e il contenuto proprio dei primi capitoli della sua Prima Lettera è che i battezzati entrano nei privilegi di Israele, sono il nuovo Israele. *Electi*: mi sembra valga la pena di riflettere su questa parola. Siamo *electi*. Dio ci ha conosciuto da sempre, prima della nostra nascita, del nostro concepimento; Dio mi ha voluto come cristiano, come cattolico, mi ha voluto come sacerdote. Dio ha pensato a me, ha cercato me e mi ha eletto, non per i miei meriti che non c'erano, ma per la sua bon-

ta in questa Chiesa sua, dove *subsistit Ecclesia una*; dobbiamo essere gioiosi perché Dio mi ha dato questa grazia, questa bellezza di conoscere la pienezza della verità di Dio, la gioia del suo amore.

Electi: una parola di privilegio e di unità nello stesso momento. Ma «*electi*» è - come dicevo - accompagnato da «*paripetentes*», dispersi, stranieri. Da cristiani siamo dispersi e siamo stranieri: vediamo che oggi nel mondo i cristiani sono il gruppo più perseguitato perché non conformi, perché è uno stimolo, perché contro le tendenze dell'egoismo, del materialismo, di tutte queste cose.

Certamente i cristiani sono non solo stranieri; siamo anche nazioni cristiane, siamo fieri di aver contribuito alla formazione della cultura; c'è un sano patriottismo, una sana gioia di appartenere ad una nazione che ha una grande storia di cultura, di fede. Ma, tuttavia, come cristiani, siamo sempre anche stranieri - a la sorte di Abramo, descritta nella *Lettera agli Ebrei*. Siamo, come cristiani, proprio oggi, anche sempre stranieri. Nei posti di lavoro i cristiani sono una minoranza, si trovano in una situazione di estraneità; meraviglia che una oggi possa ancora credere e vivere così. Questo appartiene anche

nione della Chiesa, per la vita della Chiesa, per i segni con i quali il Signore lavora in me, lavora con me e per me. E rinascere, essere rigenerati, indica anche che entro così in una nuova famiglia: Dio, il Padre mio, la Chiesa, mia Madre, gli altri cristiani, miei fratelli e sorelle. Essere rigenerati, lasciarsi rigenerare - implica, quindi, anche questo lasciarsi volutamente inserire in questa famiglia, vivere per Dio Padre e da Dio Padre, vivere dalla comunione con Cristo suo Figlio, che mi rigenera per la sua Risurrezione, come dice la Lettera (cfr. 1 Pt 3, 3), vivere con la Chiesa lasciandosi formare dalla Chiesa in tanti sensi, in tanti cammini, ed essere aperti ai miei fratelli, riconoscere negli altri realmente i miei fratelli, che con me vengono rigenerati, trasformati, rinnovati; una porta di responsabilità per l'altro. Una responsabilità quindi del battesimo che è un processo di tutta una vita.

Seconda parola: *eredità*. È una parola molto importante nell'Antico Testamento, dove è detto ad Abramo che il suo seme sarà erede della terra, e questa è stata sempre la promessa per i suoi: Voi avrete la terra, sarete eredi della terra. Nel Nuovo Testamento, questa parola diventa parola per noi: noi siamo *erediti*, non di un determinato Paese, ma della terra di Dio, del futuro di Dio. Eredità è una cosa del futuro, e così questa parola dice soprattutto che da cristiani abbiamo il futuro: il futuro è nostro, il futuro è di Dio. E così, essendo cristiani, sappiamo che nostro è il futuro e l'albero della Chiesa non un albero mortale, ma l'albero che cresce sempre di nuovo. Quindi, abbiamo motivo di non lasciarci impressionare - come ha detto Papa Giovanni - dai profeti di sventura, che dicono: la Chiesa, bene, è un albero venuto dal cielo di senape, cresciuto in due millenni, adesso ha il tempo dietro di sé; adesso è il tempo in cui muore. No. La Chiesa si rinnova sempre, rinasce sempre. Il futuro è nostro. Naturalmente, c'è un falso ottimismo e un falso pessimismo. Un falso pessimismo che dice: il tempo del cristianesimo è finito, si comincia di nuovo un falso ottimismo che dice: dopo il Concilio, quando i conventi chiudevano, i seminari chiudevano, e dicevano: ma ... niente, va tutto bene ... No! Non va tutto bene. Ci sono anche cadute gravi, pericolose, e dobbiamo riconoscere con sano realismo che così non va, non va dove si fanno cose sbagliate. Ma anche essere sicuri, allo stesso tempo, che se qua e là la Chiesa muore a causa dei peccati degli uomini, a causa della loro non credenza, nello stesso tempo, nasce di nuovo. Il futuro è realmente di Dio: questa è la grande certezza della nostra vita, il grande, vero ottimismo che sappiamo. La Chiesa è l'albero di Dio che vive in eterno e porta in sé l'eternità e la vera eredità: la vita eterna.

E, infine, *custoditi dalla fede*. Il testo del Nuovo Testamento, della Lettera di San Pietro, usa qui una parola rara, *phrounomēnoi*, che vuol dire: ci sono «i vigili»; e la fede è come «il vigile» che custodisce l'integrità del mio essere, della mia fede.

Questa parola interpreta soprattutto i «vigili» delle porte di una città, dove essi stanno e custodiscono la città, affinché non sia invasa da poteri di distruzione. Così la fede è «vigile» del mio essere, della mia vita, della mia eredità. Dobbiamo essere grati per questa vigilanza della fede che ci protegge, ci aiuta, ci guida, ci dà la sicurezza: Dio non mi lascia cadere dalle sue mani. *Custoditi dalla fede*: così concludo. Parlando della fede devo sempre pensare a quella donna siro-fenicia malata, che, in mezzo alla folla, trova accesso a Gesù, lo tocca per essere guarita, ed è guarita. Il Signore dice: «*Chi mi ha toccato?*». Gli dicono: «*Ma Signore, tutti ti toccano, come puoi chiedere: chi mi ha toccato?*». Ma il Signore sa: c'è un modo di toccarlo, superficiale, esteriore, che non ha realmente nulla a che fare con una vera incontro con Lui. E c'è un modo di toccarlo profondamente. E questa donna lo ha toccato veramente: toccato non solo con la mano, ma con il suo cuore e così ha ricevuto la forza sanatrice di Cristo, toccandolo realmente dall'interno, dalla fede. Questa è la fede: toccare con la mano della fede, con il nostro cuore Cristo e così entrare nella forza della sua vita, nella forza risanante del Signore. E preghiamo il Signore che sempre più possiamo toccarlo così da essere risanati. Preghiamo che non ci lasci cadere, che sempre anche essa ci tenga per mano e così ci custodisca per la vera vita. Grazie.



se tutto il fiume dell'Antico Testamento, anzi, della saggezza dei popoli. E quanto qui è detto sul Signore vale, in altro modo, anche per l'apostolo, che non vuole dire una parola solo sua, ma porta in sé realmente le acque della fede, le acque di tutta la Chiesa, e proprio così dà fertilità, dà fecondità e partorisce un testimone personale che si apre al Signore, e così diventa aperto e largo. Quindi, questo è importante che in questa conclusione della Lettera vengono nominati Silvano e Marco, due persone che appartengono anche alle amicizie di san Paolo. Così, tramite questa conclusione, i mondi di san Pietro e di san Paolo vanno insieme: non è una teologia esclusivamente petrina contro una teologia paolina, ma è una teologia della Chiesa, della fede della Chiesa, nella quale c'è diversità - certamente - di temperamento, di pensiero, di stile nel parlare tra Paolo e Pietro. È bene che ci siano queste diversità, anche oggi, di diversi carismi, di diversi temperamenti, ma tuttavia non costanti e si uniscono nella comune fede.

Vorrei dire ancora una cosa: san Pietro scrive da Roma. È importante: qui abbiamo già il Vescovo di

passaggio alla Chiesa dei pagani e di tutti i tempi, alla Chiesa anche sempre degli ebrei. E, per questo, andando a Roma, san Pietro non solo ha pensato a questo passaggio: Gerusalemme/Roma, Chiesa giudeo-cristiana/Chiesa universale. Certamente si è ricordato anche alle ultime parole di Gesù a lui rivolte, riportate da san Giovanni: «*Alla fine tu andrai dove non vuoi andare*. Ti cingeranno, estenderanno le tue mani» (cfr. Gv 21, 18). È una profezia della crocifissione. I filologi ci mostrano che è un'espressione precisa, tecnica, questo «*stendere le mani*», per la crocifissione. San Pietro sa che la sua fine sarebbe stata il martirio, sarebbe stata la croce. E così, sarà nella completa sequela di Cristo. Quindi, andando a Roma certamente è andato anche al martirio: in Babilonia lo aspettava il martirio. Quindi, il primato ha questo contenuto della universalità, ma anche un contenuto martirologico. Dall'inizio, Roma è anche luogo del martirio. Andando a Roma, Pietro accetta di nuovo questa parola del Signore: va verso la Croce, e ci invita ad accettare anche noi questo martirio, questo del cristianesimo, che può avere forme molto diverse. E la croce può avere forme molto diverse, ma nes-

ta; ha voluto che io sia portatore della sua elezione, che è anche sempre missione, soprattutto missione, e responsabilità per gli altri. *Electi*: dobbiamo essere grati e gioiosi per questo fatto. Dio ha pensato a me, ha eletto me come cattolico, me come portatore del suo Vangelo, come sacerdote. Mi sembra, che valga la pena di riflettere diverse volte su questo, e rientrare di nuovo in questo fatto della sua elezione: mi ha eletto, mi ha voluto; adesso io rispondo.

Forse oggi siamo tentati di dire: non vogliamo essere gioiosi di essere eletti, sarebbe trionfalismo. Trionfalismo sarebbe se noi pensassimo che Dio mi ha eletto perché io sono così grande. Questo sarebbe realmente trionfalismo sbagliato. Ma essere *electi* perché Dio mi ha voluto non è trionfalismo, ma è gratitudine, e pensare che dobbiamo re-imparare questa gioia: Dio ha voluto che io sia nato così, in una famiglia cattolica, che abbia conosciuto dall'inizio Gesù. Che dono essere voluto da Dio, così che ho potuto conoscere il suo volto, che ho potuto conoscere anche i suoi sentimenti, il suo volto, la storia umana di Dio in questo mondo! Essere gioiosi perché mi ha eletto per essere cattolico, per essere

alla nostra vita: è la forma di essere con Cristo Crocifisso; questo essere stranieri, non vivendo secondo il modo in cui vivono tutti, ma vivendo - o cercando almeno di vivere - secondo la sua Parola, in una grande diversità rispetto a quanto dicono tutti. E proprio questo per i cristiani è caratteristico. Tutti dicono: «*Ma tutti fanno così perché non hanno?*». No, io no, perché voglio vivere secondo Dio. Sant'Agostino una volta ha detto: «*I cristiani sono quelli che non hanno le radici in giù come gli alberi, ma hanno le radici in su, e vivono questa gravitazione non nella gravitazione naturale verso il basso*». Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad accettare questa missione di vivere come dispersi, come minoranza, in un certo senso; di vivere come stranieri e tuttavia di essere responsabili per gli altri e, proprio così, dare forza al bene nel nostro mondo.

Arriviamo finalmente ai tre versetti di oggi. Vorrei solo sottolineare, o diciamo un po' interpretare, per quanto posso, tre parole: la parola *rigenerati*, la parola *eredità* e la parola *custoditi dalla fede*. *Rigenerati* - *anthenesais*, dice il testo greco - vuol dire: essere cristiano non è semplicemente una decisione della mia volontà, un'idea mia; io vedo che è un gruppo che mi piace, mi faccio membro di questo gruppo, condivido i loro obiettivi eccetera. No: essere cristiano non è entrare in un gruppo per fare qualcosa, non è un atto solo della mia volontà, non primariamente della mia volontà, della mia ragione: è un atto di Dio. *Rigenerato* non concerne solo la sfera della volontà, del pensare, ma la sfera dell'essere. Sono rinato: questo vuol dire che divento cristiano è innanzitutto passivo; io non posso farmi cristiano, ma vengo fatto rinascere, vengo rifatto dal Signore nella profondità del mio essere. Ed io entro in questo processo del rinascere, mi lascio trasformare, rinnovare, rigenerare. Questo mi sembra molto importante: da cristiano non mi faccio solo un'idea mia che condivido con alcuni altri, e se non mi piacciono più posso uscire. No: concerne proprio la profondità dell'essere, cioè il divenire cristiano comincia con l'azione di Dio, soprattutto un'azione sua, ed io mi lascio formare e trasformare.

Mi sembra sia materia di riflessione, proprio in un anno in cui riflettiamo sui Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, meditare questo: questo passivo e attivo profondo dell'essere rigenerato, del divenire di tutta una vita cristiana, del lasciarsi trasformare dalla sua Parola, per la comu-

Nella festa della Madonna della Fiducia

Gli applausi scroscianti sono stati l'espressione più eloquente dell'entusiasmo con cui la comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore ha accolto venerdì pomeriggio, 8 febbraio, la lectio divina di Benedetto XVI durante il tradizionale incontro per la festa della patrona, la Madonna della Fiducia.

Ad ascoltare il Pontefice - che ha commentato i versetti 3-5 della prima lettera di Pietro, dalla quale è stato tratto il tema dell'anno formativo «*Custoditi mediante la fede*» - erano, oltre ai seminaristi del Maggiore, gli allievi del Minore, quelli dell'Almo collegio Capranica, del collegio diocesano Redemptoris Mater, del seminario della Madonna del Divino Amore, e sedici giovani che frequentano l'anno propedeutico. Al suo arrivo in elicottero a San Giovanni in Laterano, il Papa è stato accolto dal cardinale vicario, Agostino Vallini, e dal rettore del Maggiore, don Concetto Occhipinti. Lo accompagnavano l'arcivescovo Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia e suo segretario particolare, monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, e Patrizio Polisca, medico personale di Benedetto XVI. Dopo una breve sosta nella cappella della Fiducia, il Papa ha fatto ingresso nella cappella maggiore del seminario, dove erano, tra gli altri, i vescovi ausiliari di Roma e il prelado generale del vicariato Mancini,

i superiori dei seminari diocesani, le comunità religiose femminili - le missionarie dello Spirito Santo e della Sacra Famiglia, e le suore della famiglia di Corde Iesu - che prestano servizio al Maggiore, e il direttore del nostro giornale.

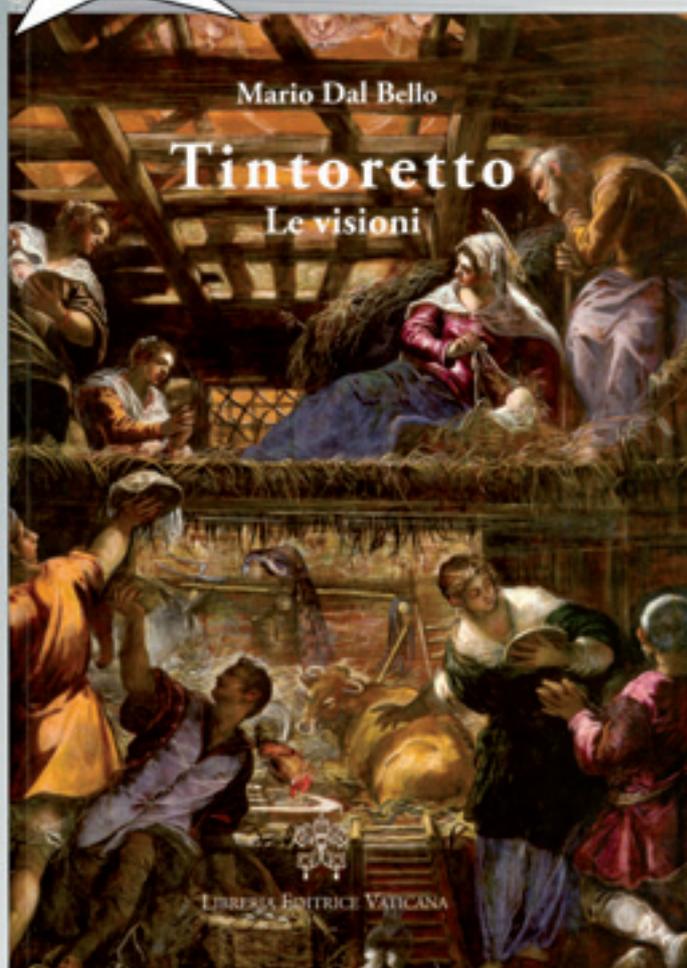
Nel saluto rivolto al Pontefice a nome dei giovani aspiranti sacerdoti, il rettore ha fatto riferimento all'anno della fede come a «una grazia da accogliere». E ha aggiunto: «A nome di ciascuno dei formatori posso confidare che la condivisione quotidiana dell'ideale grande di santità che è nel cuore dei nostri seminaristi è motivo di grande consolazione e speranza». Al tempo stesso, ha proseguito, «ci rendiamo conto che questo ideale, perché possa realizzarsi ha bisogno di un tempo ampio di contatto personale con Gesù vivo nell'Eucaristia e nella sua Chiesa. In questo senso desideriamo che sempre di più il tempo del seminario sia vera esperienza di deserto, di raccoglimento, di purificazione, e di formazione di un autentico spirito di sacrificio e di rinuncia, fonte di vera libertà e di carità sincera». Don Occhipinti ha infine indicato l'autentico spirito che deve guidare quanti prestano servizio in seminario: «Far scoprire a ciascuno il dono ricevuto dal Signore così che possa essere messo a servizio degli altri, senza cedere a due opposte tentazioni: quella di diventare «pastori senza pecore», cioè persone rinchiusi nel formalismo di un

ruolo che intende la santità come una separazione e una lontananza dal mondo, e quella di essere «uomini del mondo», cioè persone omologate a mode e a culture che si oppongono a Dio, dissolvendo così il proprio compito di rendere visibile e operante la paternità di Dio».

Dopo il momento liturgico e la lectio divina, la serata si è conclusa con la cena nel refettorio, durante la quale il diacono Pino Conforti, a nome dei seminaristi, ha rivolto un saluto al Pontefice. «La gente che incontriamo nelle parrocchie, nelle strade della città - ha detto tra l'altro - ha bisogno di essere consolata, di sperare, di gioire; e allora dobbiamo ravvivare il nostro cuore con un'autentica fede in Cristo, affinché ricevendo possiamo donare, e accogliendo possiamo condividere». Rivolgendosi al Papa il diacono ha detto: «Abbiamo bisogno delle sue parole, della sua testimonianza e della sua preghiera, per camminare nella fede e nell'amore di Dio: sono gli uomini di Dio come Lei che ci aiutano a crescere e a sperare, perché sono vivi e giovani nello spirito». E ha concluso con un riferimento al «nostro antico alunno del Seminario Romano, il beato Papa Giovanni XXIII, che ricordiamo in modo speciale nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II, da lui indotto, ispirato dallo Spirito Santo, per l'aggiornamento e il rinnovamento della Chiesa».

UNA COLLANA PER CONOSCERE L'ARTE E LA FEDE

NOVITÀ

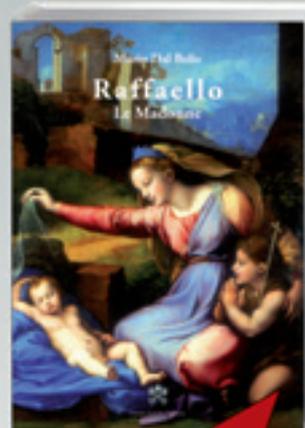


Pagine: 110
Prezzo: € 16,00

— *della stessa collana* —



Pagine: 96
Prezzo: € 14,00



Pagine: 96
Prezzo: € 15,00

offerta speciale
€ 30,00

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com